

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA
Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata

Corso di Laurea Magistrale in
CULTURE, FORMAZIONE E SOCIETÀ GLOBALE
SCIENZE PEDAGOGICHE



LA SCIENZA IN QUESTIONE. LO SCETTICISMO AI TEMPI
DELLA PANDEMIA DA COVID-19

Relatore:

Prof. Simone Aurora

Laureanda: Diletta Faccioli

Matricola: 2024030

Anno Accademico 2022-2023

A tutti coloro che hanno perso la vita a causa del Covid-19

Chi è amato non conosce morte,

perché l'amore è immortalità,

o meglio, è sostanza divina.

Chi ama non conosce morte,

perché l'amore fa rinascere la vita

nella divinità.

Emily Dickinson

RINGRAZIAMENTI

A conclusione di questo elaborato, desidero ricordare tutte le persone senza le quali questo lavoro di tesi non esisterebbe nemmeno.

Ringrazio il mio relatore Prof. Simone Aurora che in questi undici mesi di lavoro ha saputo guidarmi con suggerimenti pratici, nelle ricerche e nella stesura dell'elaborato.

Ringrazio di cuore i miei genitori. Grazie per avermi sempre sostenuta e per avermi permesso di portare a termine gli studi universitari.

Un ringraziamento particolare va alle mie sorelle Fabiola e Antonella che hanno contribuito con i loro sorrisi a darmi conforto nei momenti bui.

Ringrazio i miei nonni, vi porterò sempre nel mio cuore

Infine, vorrei dedicare questo piccolo traguardo a me stessa, che possa essere l'inizio di una lunga e brillante carriera professionale.

INDICE

INTRODUZIONE	4
CAPITOLO 1	8
LA CONOSCENZA COME VERA CREDENZA	8
1.1 Il problema della conoscenza	8
1.2 Lo scetticismo e i sensi	11
1.3 Senso comune, il problema della verità	17
1.4 Il dubbio e le verità dimostrate	22
1.5 Scienza, expertise e senso comune: la negoziazione sull'attribuzione di significato dell'esperienza pandemica	26
CAPITOLO 2	32
EPIDEMIA GLOBALE: TRA REALTA' E RAPPRESENTAZIONI SOCIALI	32
2.1 Identità, rappresentazioni e significati nella controversia sui vaccini	32
2.2 Profili socio culturali nelle differenze di opinioni sui vaccini in Italia.....	41
2.3 Gli italiani e le vaccinazioni nel periodo Covid-19, quali cambiamenti?.....	47
2.4 I Determinanti cognitivi dell'esitazione vaccinale	52
2.5 Le teorie del complotto: il legame con il Covid-19.....	58
CAPITOLO 3	64
ANALISI SOCIOLOGICA DELLA DIVULGAZIONE SCIENTIFICA AI TEMPI DEL COVID	64
3.1 Covid-19, telecronaca di una epidemia globale	64
3.2 Il "virus" dell'informazione: la vera infodemia.....	67
3.3 L'opinione pubblica: tra scienza e fakenews.....	74
3.4 Niente sarà come prima	80

CONCLUSIONI	86
BIBLIOGRAFIA	90
SITOGRAFIA	94

INTRODUZIONE

La pandemia del COVID-19 non è soltanto un'emergenza sanitaria ma costituisce anche una grave crisi economica e sociale di enorme impatto sulle persone su scala mondiale, tanto che da emergenza sanitaria è divenuta un fatto sociale globale. L'emergenza sanitaria e il conseguente lockdown hanno portato verso una rottura biografica sia individuale che collettiva, gli individui si sono trovati a vivere una sorte di esperimento sociale *in vivo* che fino ad allora era immaginabile solo nella narrativa di fantascienza. Durante il periodo del lockdown, scienza, expertise e senso comune sono stati coinvolti in una negoziazione sul significato dell'esperienza che si stava vivendo. In questa fase, i media tradizionali hanno tracciato l'agenda della comunicazione ufficiale e dal momento in cui le relazioni sono passate nello spazio digitale, i social media hanno ricoperto il ruolo di compensatore emozionale. È proprio in questo spazio che sono prosperate quelle argomentazioni che hanno messo in dubbio le spiegazioni definite dal mondo scientifico, sulla base di saperi alternativi e di forme di sapere comune. Il dubbio, normalmente inteso come quel processo di rinnovamento che rafforza la ricerca, appare evidente che in questo frangente costituisca la linfa dei movimenti negazionisti.

Quest'ultimi non si limitano semplicemente a rigettare qualcosa, ma espongono al contempo un insieme più o meno coerente, di rappresentazioni alternative o "sistema di credenze eterodosse". Il dibattito sui vaccini e i movimenti negazionisti del virus covid- 19 rappresentano uno studio particolarmente interessante per comprendere alcune dinamiche di funzionamento della sfera pubblica attuale. Quest'ultima, è intesa come quella sfera della vita sociale in cui gli individui possano discutere liberamente sulle questioni sociali e influenzare l'opinione pubblica sulla base dei loro orientamenti.

Allo stesso modo l'inedito protagonismo della comunità scientifica, non solo in sede di consultazione e quindi di indirizzamento delle scelte politiche, è stato determinante per la formazione dell'opinione pubblica. Tuttavia, la

posizione antitetica tra sapere scientifico e negazionisti, accende una riflessione sul modello razionale di sfera pubblica delle democrazie occidentali. Alcuni autori hanno parlato di “regressione” della sfera della vita sociale e della razionalità e considerano i movimenti anti-vaccino covid-19 come la manifestazione di un nuovo atteggiamento antiscientifico e populista. L’obiettivo di questo lavoro di tesi è quello di fornire, attraverso la letteratura di settore, una accurata analisi della contrapposizione tra scienza e dubbio in questo periodo storico segnato dalla pandemia da covid-19. Nello specifico verranno esaminati la questione scientifica e il dibattito pubblico scettico nei confronti della scienza e i meccanismi che sono alla base del movimento negazionista. L’elaborato è articolato in tre parti: nella prima parte viene esaminata da un punto di vista filosofico la conoscenza come vera credenza. Prerogativa della filosofia, che si occupa degli errori di ragionamento, dei comportamenti irrazionali e delle distorsioni cognitive, è quella di mettere in evidenza i limiti e aiutarci a superarli. Al di là dell’approccio medico sanitario nella gestione del virus, la filosofia trova un suo spazio, per offrirci uno sguardo trasversale che le è proprio. Questo perché non potremmo comprendere quei meccanismi che sottendono alle teorie negazioniste sul covid-19 senza comprendere il problema della verità e della conoscenza da un punto di vista filosofico. Il secondo capitolo sarà dedicato, da un punto di vista sociologico alle rappresentazioni ed ai significati nella controversia sui vaccini. In un contesto come quello della pandemia da Covid-19 dove la centralità della scienza nella vita di tutti i giorni è stata determinante, si sono accentuate alcune tipizzazioni relative alla costruzione del Sé: scientifico, esperto, esitante e consapevole. Nel tentativo di comprendere i processi delle definizioni identitarie degli attori sociali sono state prese in esame le modalità attraverso le quali essi si muovono rispetto alla dimensione della scelta. A tal riguardo, saranno analizzate le teorie del complotto, ovvero quelle credenze che si fondono sui ragionamenti inattendibili per rappresentare la realtà.

Infine, con il terzo e ultimo capitolo verrà preso in esame la narrazione e la comunicazione ai tempi del COVID 19. In questa parte del presente elaborato viene illustrato come la pandemia sia diventata un'infodemia. Il capitolo termina con una visione futuristica degli effetti post pandemici mediante una valutazione di tutte le dimensioni.

CAPITOLO 1

LA CONOSCENZA COME VERA CREDENZA

1.1 Il problema della conoscenza

I filosofi, sin dall'antichità, mirano a "sapere"; questo viene confermato anche dal nome stesso della loro professione: filosofia, infatti, deriva dal greco *φίλος* (amico) e *σοφία* (sapere): i filosofi, dunque, sono coloro che "amano il sapere". La conoscenza non è solo un'aspirazione dei filosofi ma, come dice Aristotele nel celebre incipit della "Metafisica", tutti gli uomini per natura aspirano alla conoscenza. Tuttavia, i filosofi si contraddistinguono per il fatto che, oltre a possedere le conoscenze, le problematizzano.

Possiamo conoscere qualcosa? Cosa possiamo conoscere e come possiamo fare per conoscerla? (Musgrave A., 2008, P.5). Gli esseri umani si distinguono dagli altri animali proprio perché conoscono molte cose e questo ha reso gli uomini le creature più potenti di tutte; il sapere è potere, gli uomini sono veloci perché hanno costruito le macchine, riescono a volare perché hanno costruito l'aereo, vedono meglio di chiunque altro animale perché hanno costruito il telescopio. È dunque plausibile asserire che gli uomini possono conoscere. La conoscenza è tale quando sussistono tre condizioni necessarie: credenza, verità e giustificazione. Questa descrizione tradizionale della conoscenza non è esente da critiche e le principali obiezioni che sono state mosse si possono dividere in due gruppi:

- Il primo gruppo rinvia principalmente a un'obiezione che afferma che le tre condizioni non sono sufficienti e che rimanda al filosofo americano Edmund Gettier, il quale ha cercato di dimostrare che una credenza vera e giustificata potrebbe non corrispondere alla conoscenza.
- Il secondo tipo di obiezioni afferma che una credenza vera e giustificata non è necessaria per la conoscenza e si basa su casi o tipi di conoscenza che non si adattano alla definizione.

Alla luce di questo, è dunque possibile asserire che ci sono tre diversi tipi di conoscenza:

- conoscenza di cose o di oggetti – “sapere di” o quello che Bertrand Russell chiamava “*knowledge by acquaintance*”;
- conoscenza di come fare certe cose- sapere come “*Knowledge-how*”
- conoscenza di affermazioni o proposizioni- sapere che “*Knowledge-that*”

Molti filosofi sostengono che è possibile stabilire o dimostrare la verità di alcune delle nostre credenze, tuttavia alcuni non sono d'accordo. Quest'ultimi sono i cosiddetti scettici, simili a coloro i quali nell'antica Grecia chiamavano i loro avversari “dogmatici”. La teoria della conoscenza è, in effetti, quella che si potrebbe definire una lunga guerra fatta con le parole, tra dogmatismo e scetticismo (Musgrave A., 2008, P.16). Uno dei primi “epistemologi” fu Senofane; egli visse intorno al 530 a.C. e in riferimento al suo scetticismo egli sosteneva:

“Il certo nessuno lo ha mai colto né alcuno ci sarà che lo colga e relativamente agli dei e relativamente a tutte le cose di cui parlo. Infatti, se anche uno si trovasse per caso a dire, come meglio non si può, una cosa reale, tuttavia non la conoscerebbe per averla sperimentata direttamente. Perché a tutti è dato solo l'opinare” (citato in Musgrave. A, 2008, P.16)

Questa concezione, valida nel periodo storico in cui visse Senofane, potrebbe invece risultare illogica in un'epoca attuale come la nostra. Ma è davvero irragionevole?

Per gli scettici greci era importante avvalorare il fatto che nessuno può mai avere alcuna credenza vera e giustificata. A tal riguardo, ciò che veniva messo in discussione non era la condizione di avere delle credenze o che alcune di esse fossero vere ma piuttosto che le credenze vere potessero essere giustificate. Il processo di giustificazione delle credenze sfocerebbe infatti necessariamente in un regresso all'infinito, perché ogni volta che si cerca di giustificare questa seconda credenza non si fa altro che citarne una terza e così via (Musgrave A., 2008, P.17). In contrapposizione a quanto sostenuto dagli scettici, la posizione assunta dai dogmatici fu quella di

affermare che ci sono credenze che non richiedono giustificazione per mezzo di altre credenze poiché se ne può cogliere la verità direttamente o senza mediazioni. Pertanto, il regresso all'infinito delle giustificazioni può essere bloccato da questo tipo di credenze. I dogmatici, per affrontare l'argomento del regresso all'infinito, distinguono tra due tipi di conoscenza: la conoscenza immediata di proposizioni fondamentali che non richiedono giustificazioni e la conoscenza mediata di proposizioni che richiedono giustificazioni sulla base delle proposizioni fondamentali. L'esperienza e la ragione costituiscono la fonte della conoscenza immediata, cosicché usando i nostri sensi è possibile conoscere la verità di talune proposizioni direttamente, ovvero senza mediazioni. Queste proposizioni sono enunciati che traducono tutto ciò che viene osservato e sperimentato. Si tratta di enunciati osservativi, ovvero proposizioni fondamentali, o assiomi mediante i quali è possibile giustificare le credenze. A tal riguardo, l'esperienza dei sensi come fonte di conoscenza immediata altro non è che il nucleo di quella teoria della conoscenza che storicamente prende il nome di empirismo. Secondo questa teoria, i concetti primitivi non richiedono spiegazione o definizione in quanto sono concetti osservativi; difatti, essi traducono talune proprietà che sono evidenti quando si ha esperienza del mondo. Il significato delle parole, come ad esempio caldo e freddo, ruvido e liscio, pesante e leggero, non ha bisogno di essere definito ma può essere colto in base alle esperienze che si hanno. Nondimeno, molti empiristi sostenevano che l'esperienza fosse l'unica fonte di conoscenze e di significati immediati. A riguardo, il detto latino "*Nihil est in intellectu quod prius non fuerit in sensu*" riassumeva questa versione dell'empirismo affermando che "*non c'è nell'intelletto nulla che prima non sia stato nei sensi*". Ciò nonostante, altri empiristi, pur riconoscendo l'esperienza come fonte di conoscenza e di significati immediati, riteneva che essa non potesse essere l'unica fonte (Musgrave A., 2008, P.22). Naturalmente, per gli empiristi le argomentazioni avanzate in risposta all'argomento scettico del regresso all'infinito non erano basate unicamente sull'esperienza sensoriale, ma anche sulla ragione o intuizione.

Il regresso all'infinito delle giustificazioni viene arrestato dai primi principi riconosciuti e resi evidenti dalla intuizione intellettuale. È questa l'idea centrale di una teoria della conoscenza conosciuta come razionalismo o intellettualismo. Per i razionalisti, la ragione o l'intuizione intellettuale potevano chiarire il significato dei concetti primitivi o non definiti e la fonte ispiratrice fu la matematica e, in particolare, la geometria euclidea. Sia il razionalismo che l'empirismo sono stati visti sempre come concezioni tra loro opposte e gli stessi scettici svilupparono argomentazioni contro l'appello all'esperienza sensoriale così come contro la ragione o l'intuizione. Nondimeno, gli scettici spesso trovavano degli alleati nei due gruppi contrapposti dei dogmatici: ad esempio, gli empiristi sostenevano la tesi degli scettici in riferimento alla negazione della ragione pura come fonte principale della certezza. Per converso, i razionalisti si affiancavano agli scettici per negare all'esperienza sensoriale il potere di fornire certezza. Le differenti strade percorse dagli empiristi e dai razionalisti non hanno messo a tacere gli scettici. Quest'ultimi assunsero sempre più una posizione peculiare nei loro confronti, adottando le argomentazioni del regresso all'infinito per mostrare come le credenze vere e giustificate fossero in realtà un'illusione.

1.2 Lo scetticismo e i sensi

Nel paragrafo precedente è stata introdotta la concezione empirista, secondo la quale i sensi sono una fonte di conoscenza immediata della verità degli enunciati osservativi, sulla base dei quali è possibile giustificare o fondare le altre credenze vere. Tuttavia, gli scettici contrattaccarono questa posizione su due fronti:

- La base sicura della conoscenza non viene fornita dagli enunciati osservativi
- Gli enunciati osservativi, per quanto è possibile definirli sicuri, non forniscono una base sufficientemente ampia per la conoscenza

Gli scettici impiegarono molte delle loro energie a demolire posizioni di tipo “empirista” come dimostrano, ad esempio, gli scritti di Sesto Empirico. Egli visse nel 160-210 d.C., fu seguace di Pirrone e le sue opere rappresentano un vero e proprio attacco agli “empiristi”. I suoi scritti ebbero molta influenza nei secoli XVI e XVII. Egli non metteva in discussione il fatto che i sensi potessero dire come le cose appaiono, quanto piuttosto l’idea secondo cui i sensi dicono come le cose realmente sono (Musgrave A., 2008, P.40).

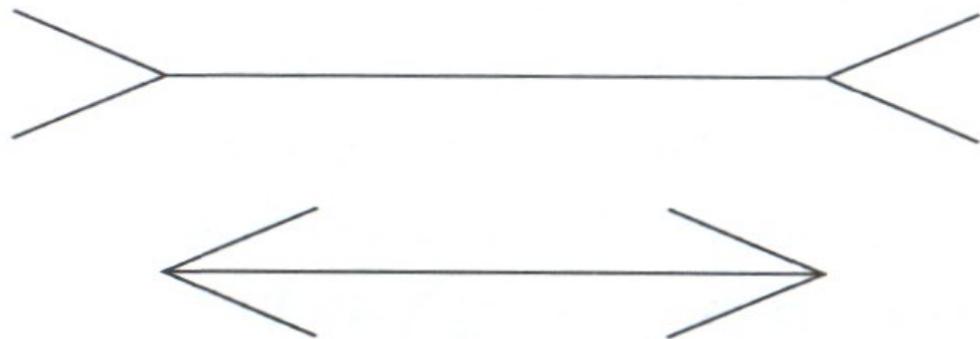
“Quando invece investighiamo se l’oggetto è tale e quale appare, noi concediamo che esso appaia in quella data maniera, ma investighiamo non già intorno al fenomeno [all’apparenza], ma intorno a ciò che si afferma del fenomeno; e questo è altra cosa dall’investigare circa il fenomeno stesso. Così, per esempio, il miele produce in noi manifestamente una sensazione di dolcezza (questo lo ammettiamo; proviamo infatti una sensazione di dolcezza). Ma ciò che per noi è oggetto di ricerca è quello che si afferma, cioè se il miele sia dolce. E questo non riguarda il fenomeno ma ciò che si dice del fenomeno” (citato in Musgrave. A, 2008, P.40)

La strategia assunta da Sesto Empirico nel confutare la posizione degli empiristi è quella di sottolineare come le apparenze si contraddicono l’un l’altra, ponendoci nella condizione di dover decidere a quale fra le apparenze si dovrebbe accordare fiducia. Talvolta l’informazione che ci fornisce uno dei sensi entra in conflitto con quella di un altro. Quello che si manifesta è dunque il problema del rapporto tra apparenza e realtà; i sensi spesso ci danno informazioni conflittuali sul mondo. La concezione empiristica, per cui i sensi sono la fonte principale di conoscenza della verità, porta a delle contraddizioni. Infatti, per risolvere le contrapposizioni tra le nostre esperienze sensoriali spesso eliminiamo certe esperienze che non indicano le cose per come sono realmente e non accettiamo come veri gli enunciati che queste possono suggerire. Per interpretare o dare un senso all’esperienza si ricorre alle credenze precedenti che si presume siano corrette. Può succedere che dichiariamo una esperienza come veridica quando non lo è e non veridica quando lo è. Questo avviene perché

ci fondiamo su false credenze precedenti e succede principalmente ogni qualvolta una persona è ingannata da una illusione.

Lo schema di Müller-Lyer è un'illusione ottica ben conosciuta in cui due linee della stessa lunghezza sembrano avere lunghezze diverse. Per la maggior parte delle persone, la linea con le alette della freccia che sporge verso l'esterno sembra essere più lunga mentre la linea con le alette della freccia che punta verso l'interno appare più corta. Le illusioni percettive sono, in sostanza, il risultato di interpretazioni errate di una serie di dati sensoriali.

Fig. 1- L'illusione di Müller



Fonte: Musgrave. A, 2008, P.55

A tal riguardo, sono stati fatti alcuni esperimenti per sottoporre a un test di affidabilità i testimoni oculari nei tribunali. In questi frangenti, è stato possibile dimostrare come ogni qualvolta il teste si trova di fronte a situazioni diverse mostra enunciati osservativi diversi, a volte anche falsi. Molte delle difformità si possono spiegare con le credenze dei testimoni; ad esempio, è molto probabile che un testimone con pregiudizi razziali dichiarati che l'assassino non era mascherato ma di colore (Musgrave A., 2008, P.56). Questa dinamica viene definita come effetto Rashomon, termine questo utilizzato per descrivere una situazione in cui gli attori coinvolti danno interpretazioni o descrizioni contraddittorie rispetto alla realtà dei fatti, dimostrandosi così dei testimoni inaffidabili. Le credenze e aspettative

precedenti, dunque, non aiutano solo a interpretare o, in alcuni casi, a fraintendere la nostra esperienza, ma determinano quale questa debba essere in primo luogo. Per il filosofo William James tutti gli individui ricevono costantemente stimoli dal mondo esterno ma ciò non significa che ogni stimolo produca una esperienza sensoriale, in quanto la maggior parte di tali stimoli non arriva alla nostra coscienza. Essi vengono inconsciamente filtrati a favore delle cose a cui si presta attenzione e vengono così differentemente interpretati:

“Milioni di voci provenienti dall'esterno sono presenti ai miei sensi e non entreranno mai, propriamente parlando, nella mia esperienza. Perché? Perché non mi interessano. La mia esperienza è ciò su cui sono d'accordo a prestare attenzione. Soltanto le voci che noto modellano la mia mente – senza l'interesse selettivo, l'esperienza è un caos assoluto” (citato in Musgrave. A, 2008, P.59)

Le credenze, gli interessi e le aspettative precedenti aiutano gli individui a determinare a quali stimoli sensoriali prestare attenzione, a dare un senso alle loro esperienze, a computarne alcune come veridiche e altre come non veridiche. Tutto ciò può indurre l'individuo in errori percettivi, nel senso che vengono accettati come veri enunciati osservativi falsi e non si accettano come veri enunciati osservativi che tali invece sono. A tal riguardo, il filosofo empirista Bacone (1561-1626) sosteneva che gli errori e le incertezze scaturiscono dal fatto che gli individui adottano un atteggiamento o un metodo erroneo nei confronti dell'esperienza, ovvero dal fatto che non viene utilizzata in modo corretto l'esperienza o l'osservazione. Egli chiamava questo metodo erroneo “anticipazione della natura”: la mente anticipa quello che la natura le rivelerà mediante i sensi e dunque queste forme di pregiudizi, gli “idoli della mente”, alterano il messaggio dei sensi, producendo errori percettivi. Secondo il filosofo, l'intelletto umano, per sua caratteristica naturale, suppone nelle cose un ordine e una regolarità più grande di quella riscontrabile realmente e benché in natura molti siano i fatti dissimili,

nondimeno costruisce parallelismi e corrispondenze che non esistono (Musgrave A., 2008, P.61).

La distorsione del messaggio dei sensi prodotta dalle credenze precedenti o dai pregiudizi, secondo il filosofo, può essere evitata con un nuovo metodo, che chiama "interpretazione della natura" e che non induce a premature speculazioni. Per prima cosa bisogna svuotare la mente da tutti i pregiudizi e preconcetti, tanto da poter osservare lo stato delle cose come realmente sono. L'intelletto deve essere liberato e purificato così da renderlo come quello dei fanciulli, in modo tale da poter guardare il mondo con occhi innocenti e non falsati dal pregiudizio. Tuttavia, la posizione assunta da Bacone non è esente da critiche. Essa solleva difatti non pochi problemi. È davvero possibile svuotare la mente umana da ogni preconcetto che non siamo nemmeno consapevoli di possedere, senza correre il rischio di non emettere più giudizi? E il fanciullo davvero osserva il mondo da una prospettiva innocente? A tal riguardo, il filosofo ha cercato di rispondere alle critiche mosse attraverso alcuni dettagli del suo nuovo metodo. Egli sostiene la necessità di una raccolta dei dati che riguardano il problema, senza una selezione o interpretazione a priori. Tutto ciò comporta una fatica senza fine, in quanto operare senza preconcetti significa considerare ogni cosa potenzialmente come rilevante, a prescindere dal problema su cui poggia il nostro interesse. In definitiva, si deve adottare una politica critica, si deve cercare di compiere esperimenti, volti a rivelare se una ipotesi è vera o falsa. Il filosofo adotta dunque un metodo critico, che lo conduce a prediligere l'esperimento rispetto all'osservazione casuale:

"Alla scienze è necessaria un'induzione di forma tale da risolvere e analizzare l'esperienza e concludere necessariamente mediante legittime esclusioni ed eliminazioni" (citato in Musgrave. A, 2008, P.65)

Il metodo baconiano di induzione per eliminazione non tiene conto del fatto che non sempre è possibile compiere esperimenti che mostrino la falsità di una delle ipotesi; o per poterlo fare, l'individuo si baserà comunque acriticamente sui sensi per dire ciò che ha osservato o quale è il risultato

dell'esperimento. E poi, l'ipotesi sopravvissuta alle eliminazioni, è davvero quella corretta? Per questi ultimi aspetti, il filosofo pone enfasi sul fatto che è un grande errore asserire che i sensi sono la misura delle cose, in quanto essi per loro natura abbandonano o ingannano la mente umana. Infatti, egli non attribuisce alcun valore alla percezione immediata e propria del senso. Lo stesso Sesto Empirico negli Schizzi pirroniani distingueva tra apparenza e realtà. Nello specifico, per il filosofo i sensi forniscono certezze riguardo a come le cose appaiono ma non a come esse realmente sono:

“Quando invece investighiamo se l’oggetto è tale e quale appare, noi concediamo che esso appaia in quella data maniera, ma investighiamo non già intorno al fenomeno (all’apparenza) ma intorno a ciò che si afferma del fenomeno: e questo è altra cosa dall’investigare circa il fenomeno stesso” (citato in Musgrave A., 2008, P.107).

I sensi sono una fonte indubitabile di conoscenza immediata, non del mondo esterno o delle cose che in esso si trovano, ma delle apparenze che il mondo esterno presenta. Pertanto gli errori percettivi si producono perché si va oltre le informazioni elaborate dai sensi. Se consideriamo l'esempio della moneta vista dall'alto e vista di lato, l'osservazione produce due enunciati osservativi che si contraddicono l'un l'altro e uno deve essere sbagliato:

- La moneta è circolare
- La moneta è ellittica

Ma se invece ci limitiamo a restituire enunciati del tipo osservativo, quali:

- Ora la moneta appare essere circolare
- Ora la moneta appare essere ellittica

Essi non si contraddicono e sono entrambi veri, pertanto gli errori si producono soltanto nelle interpretazioni che sovrapponiamo ai dati istantanei o alle supposizioni operate a partire da questi (Musgrave A., 2008, P.107).

Tali interpretazioni possono sempre essere errate ma i dati istantanei mai. Questo è valido anche per quei casi estremi che lo scetticismo riprende, come i sogni o le allucinazioni. L'affermazione "sogno di essere in cima ad una montagna", se presa come reale risulta essere falsa nella misura in cui si crede veramente di essere in cima ad una montagna; per converso, essa risulta veritiera se viene così formulata: "mi sembra (in sogno), di essere sulle cime di una montagna". Gli attacchi degli scettici contro la dottrina dei sensi, come fonte di conoscenza immediata, vengono contrastati dagli empiristi mediante l'idealismo che risulta essere la loro principale linea argomentativa. A riguardo, gli empiristi respingono gli attacchi scettici abbandonando il realismo percettivo a favore della seguente visione:

1. I sensi forniscono una conoscenza certa del mondo esterno, delle idee o delle apparenze.

2. I sensi non forniscono una conoscenza certa degli oggetti esterni.

Pertanto, ci forniscono una conoscenza certa delle idee e delle apparenze: dunque, se le premesse sono vere, anche la conclusione è corretta. La premessa uno è il fondamento di tutto l'empirismo, essa difatti afferma che i sensi forniscono la certezza di qualcosa. Se è valida questa premessa la conclusione idealista è inderogabile.

1.3 Senso comune, il problema della verità

Per gli scettici, la conoscenza certa è inattuabile; tuttavia, come i dogmatici, essi accolgono la versione della credenza vera e giustificata della conoscenza, secondo la quale la conoscenza richiede la verità. Il problema filosofico della verità è quello tipicamente incluso nella domanda posta da Pilato "che cos'è la verità?" La domanda posta in questo modo risulta essere ambigua. Effettivamente, si potrebbe declinare in due modi:

(1) Che cos' è la verità? Ovvero, che significato si attribuisce a quello che noi definiamo come qualcosa di vero.

(2) Che cos' è la verità? Rispetto a ciò che ci interessa qual è la verità o in che modo scopriamo la verità relativa al problema che ci interessa?

Naturalmente, le due diverse declinazioni sono interconnesse, in quanto fino a che non sappiamo che cosa sia la verità, intesa come attribuzione di significato alla parola "verità", non possiamo cominciare a studiare il secondo e più importante problema. Allo stesso modo, fintanto che non sappiamo cosa significhi la parola "unicorno", non è possibile pensare di poterci chiedere se esista davvero. Fino a quando non si conosce effettivamente cosa essa sia, non è possibile scoprire la verità riguardo ad un problema di interesse per l'individuo. L'idea di verità del senso comune, ricompresa in enunciati della forma "la neve è bianca, è vero se e solo se la neve è bianca", porta con sé non poche difficoltà. Secondo gli scettici, la teoria del senso comune non permette di conoscere la verità, in quanto essa viene intesa come una relazione tra ciò in cui si crede e il modo in cui il mondo realmente appare, fra le credenze e i fatti. A tal riguardo, gli scettici possono mostrare come la conoscenza risulta essere inattuabile, in quanto una cosa potrebbe essere vera anche se nessuno ci crede, o falsa anche se ci credono tutti (Musgrave A., 2008, P.300). È possibile confutare la posizione scettica, affermando che la verità non è la relazione fra credenza e mondo esterno ma piuttosto una proprietà "interna" alle credenze. Gli individui, coscienti del fatto che le proprie credenze hanno questa proprietà interna, possono conoscere anche la verità. Una posizione questa che richiama la teoria soggettivistica, secondo la quale la verità si identifica con alcune proprietà soggettive delle credenze:

- Teoria dell'autoevidenza - Una credenza è vera se e solo se risulta essere evidente a una data persona.
- Teoria dell'indubitabilità - Una credenza è vera, se e solo se quella persona non può dubitarne.
- Teoria della percezione chiara e distinta - una credenza è vera se e solo se quella persona la percepisce in modo chiaro e distinto.
- Teoria della coerenza - una credenza è vera se e solo se è coerente con il resto delle altre credenze di quella persona.

- Teoria della verificabilità - una credenza è vera se e solo se è confermata dall'esperienza di quella persona.
- Teoria del consenso - una credenza è vera se e solo se la comunità intellettuale cui appartiene quella persona la condivide.
- Teoria pragmatista - una credenza è vera se e solo se quella persona ritiene valido crederci.

Le cose che appaiono "utili per il nostro modo di pensare" vengono accettate come vere; allo stesso modo, le cose che sono confermate dalla comunità intellettuale sono accettate come vere e via dicendo. La critica mossa alle teorie soggettivistiche della verità è quella di sfociare nel relativismo, secondo il quale un enunciato può essere vero per un individuo ma non per un altro. Allo stesso modo può essere confermato dalla esperienza di uno ma non dell'altro. Tuttavia, per taluni queste confutazioni non sono una vera e propria critica, in quanto il relativismo potrebbe essere giusto. Alcune locuzioni, quali ad esempio "sarà vero per te, ma non per me" mostrano come la maggior parte della gente è relativista nei confronti della verità. Il soggettivismo rispetto al problema della verità implica una visione relativista della verità e sfida evidentemente le due leggi della verità. Queste altro non sono che la legge del terzo escluso "o è vera F o è vera non-F" e la legge della contraddizione "F e non-F non sono entrambe vere". Se partiamo dal presupposto che una qualunque teoria debba soddisfare queste leggi, allora ogni teoria soggettivistica della verità risulta essere inadeguata. Siamo di fronte ad un'argomentazione che procede per una dimostrazione per assurdo, una "reductio ad absurdum", nella quale muovendo dalla negazione della tesi che si intende sostenere si giunge a una conclusione incoerente e contraddittoria.

Tuttavia, i sostenitori di queste teorie delle verità, al fine di evitare le conseguenze relativistiche e di preservare le leggi di verità, adottano formulazioni che rinviano all'elemento sociale, o all'ideale o al lungo periodo, come si evince da alcuni esempi:

- Una credenza è vera se e solo se è evidente ad un pensatore idealmente razionale nel lungo periodo.

- Una credenza è vera se e solo se è confermata da tutte le esperienze di una comunità di pensatori idealmente razionale.
- Una credenza è vera se e solo se è coerente con il resto delle credenze che un pensatore idealmente razionale può avere nel lungo periodo.
- Una credenza è vera se e solo se un pensatore idealmente razionale la intende in modo chiaro e differenziato.
- Una credenza è vera se e solo se un pensatore idealmente razionale non può dubitarne anche dopo aver condotto un'indagine idealmente razionale.
- Una credenza è vera se e solo se una comunità di pensatori idealmente razionali concorda che lo è.
- Una credenza è vera se e solo se è utile per tutto quel periodo caratterizzato da uno studio idealmente razionale.

Per gli scettici, le indicazioni sociali, ideali e di lungo periodo nelle definizioni soggettivistiche, come quelle sopraesposte, rendono in realtà la verità inattuabile agli esseri umani alla stessa stregua della teoria oggettiva o del senso comune (Musgrave A., 2008, P.307). In effetti, nei soggettivisti vi è come una tensione non risolta: quando le loro motivazioni antiscettiche sono al culmine tendono al soggettivo, quando vogliono restare vicini alla concezione ordinaria della verità tendono al sociale, all' ideale, al lungo termine. Difatti, alcune teorie soggettivistiche della verità presentano delle particolari criticità, come per esempio la teoria della coerenza che risulta essere incompleta. Essa richiede uno stock di credenze sulla cui verità o falsità non si dice nulla, da utilizzare come banco di prova per altre credenze. Questo per verificare se vi è coerenza con lo stock stesso.

Le teorie soggettivistiche non portano verso una soluzione positiva del problema della conoscenza. Ciononostante, risulta difficile pensare che nessuna delle nostre credenze possa essere giustificata e che esse debbano essere tutte "irrazionali". Una possibile soluzione è data da una posizione che, pur non essendo di per sé scettica, incorpora al proprio interno una buona dose di scetticismo. Essa include anche elementi razionalisti e empiristi. Si tratta di quello che potremmo definire uno

“scetticismo mitigato” o come a volte viene anche chiamato, di un “razionalismo critico” o “realismo fallibilista”. Il problema della conoscenza, come ampiamente esposto nei paragrafi precedenti, è considerato sia dagli scettici che dai dogmatici come il problema della conoscenza certa o della credenza giustificata. Se per i dogmatici essa è raggiungibile, per gli scettici invece le credenze sono irrazionali perché esse sono incerte e ingiustificabili (Musgrave A., 2008, P.336). Tuttavia, occorre distinguere due tesi scettiche:

- Lo scetticismo nei confronti della certezza postula che ogni credenza è incerta e non giustificabile.
- Lo scetticismo nei confronti della razionalità postula che ogni credenza è irragionevole.

Entrambe le tesi vengono accolte dagli scettici radicali; essi sostengono addirittura che la seconda può essere letta come una conseguenza della prima se assunta insieme al seguente principio:

“Una credenza è ragionevole se e solo se è certa o giustificata”

Un principio, questo, condiviso sia dagli scettici (in quanto la loro negazione della certezza della prima tesi si trasforma in una negazione della razionalità), che dai dogmatici (in quanto si basano sulla certezza per ottenere la razionalità).

Tuttavia, il principio alternativo della razionalità impone che “una credenza sia ragionevole se e solo se ha resistito a una critica seria”. Questa terza via tra dogmatismo e scetticismo è importante. Diversamente da ciò che ritengono gli scettici, la conoscenza si dà seppure solo come sapere fallibile e costantemente rivedibile. È in questo modo che la scienza si evolve; allo stesso modo, è attraverso un atteggiamento critico che si costruisce quella sorte di senso comune in cui si collocano le decisioni pubbliche e le scelte collettive.

1.4 Il dubbio e le verità dimostrate

L'11 marzo del 2020, l'Organizzazione Mondiale della Sanità preoccupata dai livelli allarmanti di diffusione e di gravità dell'infezione da virus SARS-CoV-2 ha dichiarato la pandemia di coronavirus. Per la prima volta, una malattia da coronavirus è stata in grado di innescare una pandemia. Tutti i paesi del mondo hanno dovuto adottare un approccio costruito attorno a una strategia globale con lo scopo di prevenire l'infezione dal virus, ridurre l'impatto e salvare le vite umane. L'uomo per la prima volta ha realizzato la propria fragilità. E la scienza non è una macchina attraverso la quale è possibile formulare delle domande per avere delle risposte esatte. Da due anni a questa parte, da ogni parte del globo, scienziati, politici, giornalisti e cittadini comuni hanno cercato di orientare il dibattito pubblico utilizzando la scienza come un dogma assoluto. A riguardo, si è assistito ad un vero e proprio linciaggio degli scienziati di chiara fama mondiale, accusati di essere incompetenti o corrotti. Per poi essere riabilitati, quando la loro narrazione, che non era allineata con quella del momento, offriva dati inconfutabili. Molte le narrazioni del momento, dal pipistrello venduto nel mercato di Wuhan come responsabile della pandemia alla ipotesi del virus artificiale. Quello che non è accaduto sicuramente è stato il fatto di non ammettere sin da subito che davanti all'ignoto tutte le teorie anche quelle più contraddittorie devono essere prese in considerazione. (R. Campa, 2022, P.53). La verità necessita di una ricerca costante e di una integrazione di tutti i punti di vista. Questo approccio, si muove dal dubbio metodico di Cartesio, che ha posto le basi alla scienza moderna.

Il problema della verità e di quella verità che mai si dispera di poter raggiungere costituisce lo scopo della meditazione di Cartesio. Benché, egli sia stato il filosofo della "certezza e delle idee chiare e distinte", della "*mathesis universalis*" e dell'idealismo razionalistico, è allo stesso tempo il filosofo del "dubbio". Il dubbio metodico e iperbolico costituisce l'elemento cardine della riflessione cartesiana. Esso diviene non solo strumento ma anche oggetto privilegiato d'indagine, finalizzato alla ricerca di un "fondamento certo e stabile". Difatti, nel *Discours de la Méthode*, egli

definisce ardente quel desiderio di distinguere “il vero dal falso per veder chiaro nelle mie azioni e camminare con sicurezza nella vita” (citato in M. De Caro, E. Spinelli, 2008, P. 85). Quella di Cartesio è una filosofia “nuova”, in quanto egli riprende ogni cosa dal principio. Ha saputo riconoscere che tutto quel che “aveva accolto come vero” era in realtà “fondato su principi così mal sicuri” da doversi impegnare “seriamente e con libertà a una distruzione di tutte le [...] antiche opinioni”. Quest’ultime, secondo il filosofo, sono rassicuranti e “offrono gradevoli illusioni”. La ricerca della verità, invece, richiede la pena di “faticose veglie”, l’impegnativo lavoro del dubbio radicale. L’esercizio del dubbio è a tutti gli effetti una vera e propria disciplina filosofica ed esistenziale che si allontana dalle posizioni assunte dagli scettici “i quali dubitano per dubitare e affettano di essere sempre risolti”. Per comprendere se e cosa possiamo conoscere non dobbiamo solo dubitare su tutto e “sospendere il giudizio” ma occorre operare una scelta. Quello che Cartesio non è disposto ad accettare è il criterio debole della probabilità o del pragmatismo come soluzione al dilemma della validità della scienza. Egli rifiuta tutte quelle soluzioni di ripiego o consolatorie: non si diventa credenti perché siamo “nudi e vuoti” ma occorre penetrare questa “nudità e vuotezza” per indagarne l’insignificanza (M. De Caro, E. Spinelli, 2008, P. 92). Per il filosofo, dunque, si deve dubitare “fino in fondo”, e considerare falso tutto ciò in cui sia possibile trovare la più piccola ragione di dubbio. Quest’ultimo, costituisce un punto inaggirabile nell’ approccio a una conoscenza vera, certa e indubitabile. È proprio attraverso un dubbio radicale che si può giungere:

“a non poter più avere alcun dubbio su ciò che in seguito scopriremo essere vero” (citato in M. De Caro, E. Spinelli, 2008, P. 96).

Quello di Cartesio, dunque, è un dubbio metodico e non scettico: non solo per il fatto che esso si trasforma in conoscenza positiva, cioè nel *cogito*, ma perché mette in discussione quel presupposto realistico accettato da sempre dagli scettici antichi. Senza l’“io sono” l’atto di dubitare è inattuabile, è impensabile infatti “che io non sia nulla, fino a che penserò di essere

qualcosa". L' "io sono" è un esserci indubitabile che supera ogni tentativo scettico di negarlo (M. De Caro, E. Spinelli, 2008, P. 103).

"Infine, considerando come tutti gli stessi pensieri che abbiamo da svegli ci possano venire anche quando dormiamo, senza che allora nessuno sia vero, decisi di fingere che tutte le cose mai entrate nella mia mente non fossero più vere delle illusioni dei sogni. Ma subito dopo mi accorsi che, mentre in questo modo io volevo pensare che tutto fosse falso, occorreva necessariamente che io, che io pensavo, fosse qualche cosa. E notando che questa verità, io penso, dunque sono, era così ferma e sicura che tutte le più stravaganti supposizioni degli scettici non erano in grado di far vacillare, giudicai di poterla accettare senza dubbio come primo principio della filosofia che stavo cercando" (R. Descartes, 2019, P.59)

Ciò che residua da questa opera distruttiva del dubbio è un qualcosa di forte che si può assumere come principio indubitabile. La scoperta del cogito è il lascito più importante della filosofia cartesiana e costituisce l'apoteosi di quell'affermazione del privilegio dell'istanza soggettiva che contraddistingue il progetto cartesiano. Il cogito non è un sillogismo, non è una dimostrazione ma un'intuizione immediata, il che significa che l'atto di pensiero è auto evidente. Il soggetto pensante in quanto pensiero è autoevidente, cioè è oggetto di una intuizione immediata e non l'esito di un decorso deduttivo. Il cogito non ha bisogno di Dio per dimostrare la propria esistenza. L'atto di pensiero è auto evidente, ovvero il pensiero implica la propria esistenza in totale autonomia. Cartesio con "cogitare" non intende indicare la riflessione razionale ma qualsiasi attività cognitiva non corporea, dunque il volere, il pensare, il desiderare, il dubitare etc. A Cartesio non interessa negare l'esistenza del mondo, ma trovare un modo per validare dei giudizi che noi possiamo esprimere sul mondo, a partire da qualcosa di indubitabile. Con il cogito "io so di essere", tuttavia non è possibile sapere ancora di avere un corpo o se esiste un mondo fuori dalla propria mente perché rimane possibile dubitarne. Io esisto in quanto pensiero e se non pensassi io non avrei alcun'attestazione della mia esistenza. L'atto di pensiero implica una relazione reciproca tra essenza ed esistenza (E.

Mazza, 2014, P.61). Secondo Cartesio, quando si pronuncia la formula “penso dunque sono” non si ha la certezza del contenuto di questo enunciato ma quella di esistere in quanto *Res Cogitans*. Il cogito è auto evidente, cioè è in grado di auto fondarsi. E poiché è l'unico principio indubitabile, esso è un presupposto necessario per dimostrare l'esistenza di Dio e dunque l'esistenza di un mondo esterno al cogito stesso. Poiché Dio è il nome che Cartesio conferisce a quest'istanza, ne consegue che le idee o contenuti, essendo cose reali e provenienti da Dio, non possono che essere vere. Ma come si fa a sapere che sono vere?

“Infatti, in primo luogo, anche la regola appena assunta, secondo cui le cose che concepiamo in maniera assai chiara e distinta sono tutte vere, è sicura solo perché Dio è o esiste, e perché è un essere perfetto e perché tutto quello che è in noi viene da lui. Ne consegue che le nostre idee o nozioni, essendo cose reali e provenienti da Dio, in tutto ciò in cui sono chiare e distinte non possono che essere vere. Così, se piuttosto spesso abbiamo idee che contengono falsità, questo è possibile solo delle idee che hanno qualcosa di confuso e oscuro, perché in questo partecipano del nulla, cioè sono in noi così confuse solo perché non siamo del tutto perfetti. E, cosa evidente, è altrettanto contraddittorio che, in quanto tale, la falsità (o imperfezione) venga da Dio e la verità o (perfezione) venga dal nulla” (R. Descartes, 2019, P.71).

Per Cartesio, l'idea di verità è una idea di perfezione che non può derivare dagli uomini ma da Dio. È solo grazie al fatto che Dio esiste che ciò che si presenta come esterno non è il contenuto di un sogno. Il suo insistere sull'onnipotenza di Dio non è per lui motivo di lamentela rispetto alla fragilità dell'umano sapere e della vanità della pretesa degli uomini di costruire una scienza affidabile. Piuttosto egli è riuscito a individuare in essa l'unico fondamento in grado di sottrarla a qualsiasi dubbio. Difatti, il “Deus qui potest omnia” non può essere un Dio ingannatore ma, al contrario, l'unico fondamento sul quale poggia ogni principio di verità (G. Cantelli, 1997, P. 679).

Cartesio ha di fatto posto le basi affinché si possano produrre enunciati sul mondo e si possa produrre un sapere scientifico del mondo e sul mondo. Questo è possibile attraverso la definizione del metodo, le dimostrazioni dell'indubitabilità dell'esistenza del cogito e della dimostrazione di Dio che ha assicurato l'esistenza di un mondo esterno al cogito. Tuttavia, Cartesio ci mostra come alcune verità sono state dedotte dalle verità precedenti. Vi è, dunque, l'idea di una fondazione metafisica del sapere scientifico. Quest'ultimo è strutturato gerarchicamente, organizzato secondo nessi fondazionali, secondo relazioni di reciproca implicazione tra i vari saperi e questa implicazione è di tipo univoco: i saperi fondamentali sono tali nella misura in cui permettono di ricavare delle verità che servono poi, seguendo una catena logico-deduttiva, a ricavarne altre che appartengono ad altri ambiti disciplinari (R. Descartes, 2014, P.75).

1.5 Scienza, expertise e senso comune: la negoziazione sull'attribuzione di significato dell'esperienza pandemica

L'avvicinamento alla verità, come si è potuto verificare sinora, è possibile solo mediante un dibattito aperto, razionale e rispettoso delle diverse posizioni. Dove risulta essere importante dubitare non tanto delle convinzioni degli altri quanto delle proprie. Lo stesso Cartesio inizia la sua riflessione partendo dal fatto che tutto ciò in cui noi crediamo non sia altro che una realtà illusoria. Egli ritiene che nessuna conoscenza possa sottrarsi al dubbio, tanto da dubitare anche della propria esistenza prima di giungere alla enunciazione del "Cogito ergo sum". Rapportando quanto detto alla situazione attuale, è possibile dubitare di tutto ciò che non appare evidente? Certo, è possibile. Tuttavia, le specificità socioculturali del periodo storico in cui viviamo, richiedono una nuova declinazione alla possibilità del dubbio e una maggiore consapevolezza nel modo di dubitare. Questo perché, la società attuale è improntata sulla iperspecializzazione dei saperi. Da ciò ne consegue che la persona non specializzata, nel momento in cui parla di scienza, non parla realmente di scienza ma di una sua

narrazione. Naturalmente, è possibile dubitare della narrazione. Il problema si presenta quando accanto alla narrazione presentata dalla comunità scientifica, vengono inserite quelle narrazioni alternative delle pseudo scienze che risultano essere convincenti per la gente comune. La narrazione proposta dalla comunità scientifica, secondo il filosofo Karl Popper è preferibile rispetto alle altre, in quanto essa è falsificabile. Egli sostiene che una teoria per essere verificabile, cioè scientifica, deve essere confutabile mediante il principio di falsificabilità:

“La scienza non è un sistema di asserzioni certe, o stabilite una volta per tutte, e non è neppure un sistema che avanzi costantemente verso uno stato definitivo. La nostra scienza non è conoscenza (episteme): non può mai pretendere di aver raggiunto la verità, e neppure un sostituto della verità, come la probabilità”. (K. Popper, 1970, P. 308)

Il principio di falsificabilità delle narrazioni in un contesto quale quello pandemico,

può essere così sintetizzato:

- a) Narrazione della comunità scientifica- SARS-CoV-2 è presente in diversi animali, alcuni dei quali vengono venduti nei mercati alimentari cinesi. È plausibile che ci sia stato un salto di specie e che il virus sia giunto all'uomo.
- b) Narrazione pseudo scientifica- Il virus sarà uscito fuori da quel laboratorio di Wuhan in cui fanno studi sul SARS-CoV-2.

Appare evidente che entrambe le narrazioni possono essere accolte dalla gente comune. Tuttavia, solo la narrazione della comunità scientifica ha quei presupposti per formulare una condizione che qualora si verificasse, potrebbe smentire l'ipotesi. Si potrebbe cioè ipotizzare che “il SARS-CoV-2 è di origine naturale a meno che non si dimostri che il suo DNA abbia determinate caratteristiche”. Per la seconda narrazione, invece, non si può usare il principio di falsificabilità, perché qualora verrà dimostrata l'infondatezza della teoria, chi la sostiene troverà sempre un'ulteriore narrazione con lo scopo di negare la realtà scientifica. La pandemia da

Sars-CoV-2, iniziata come emergenza sanitaria, è divenuta un vero e proprio fatto sociale globale, dove l'atteggiamento degli esperti ma anche quello della gente comune si è mosso tra realismo ingenuo e realismo strumentale. Le misure di confinamento, adottate a partire dai primi di marzo del 2020 per ridurre i rischi di contagio, che avrebbe provocato il collasso del sistema sanitario, hanno prodotto una specie di esperimento *in vivo* fino ad allora immaginabile solo nella narrazione di fantascienza. Durante questo periodo, scienza expertise e senso comune sono stati coinvolti in una negoziazione sull'attribuzione di significato di una esperienza inedita che si stava consumando. Tutto questo, ha visto i *media* tradizionali scandire l'agenda della comunicazione ufficiale e per converso i *social media* operare da camera di compensazione emozionale rispetto al tono generale della comunicazione. È in questo spazio che agli esperti di settore, ai virologi, agli epidemiologi e ai clinici è stato delegato il compito di mantenere il difficile equilibrio tra la preoccupazione da una parte e la rassicurazione dall'altra. In questa fase, la scienza ha assunto il compito di decodificare la drammatica situazione nella sua dimensione socio-materiale, da una parte sequenziando il DNA dei ceppi del virus e dall'altra monitorando la curva epidemica. Tale andamento veniva comunicato mediante una conferenza stampa quotidiana attraverso i bollettini della Protezione Civile che scandivano il passare delle settimane con un bilancio fatto di numero dei contagiati, dei ricoveri in terapia intensiva e dei deceduti (Affuso O., Agodi M. C., Ceravolo F. A., 2020, P.58). Il senso comune, invece, ha contribuito a trascrivere una narrazione collettiva del significato dell'esperienza che si stava consumando attraverso una elaborazione simbolica fatta di nuove pratiche sociali di condivisione e nuovi rituali, nonché di un incoraggiamento vicendevole. Nel mezzo, a tenere congiunte la dimensione socio-materiale e quella simbolica, trova posto la figura del Presidente del Consiglio, la cui funzione è stata quella, mediante i decreti, di dettare le azioni individuali e collettive con le quali si decideva di fronteggiare la situazione. Tuttavia, nella fase successiva, quando la diffusione del virus è parsa diminuire, hanno iniziato a farsi strada nuove

narrazioni rispetto alla definizione di quello che si stava consumando e di come lo si stava fronteggiando.

La coesistenza di molteplici rappresentazioni sociali e di nuove pratiche di comunicazione nella sfera pubblica, che hanno assunto la funzione del senso comune, sembrano aver tolto alla scienza e alla expertise scientifica l'esclusività della conoscenza. Difatti, se le nuove pratiche di comunicazione della scienza erano volte a sostenere un incremento della consapevolezza e un coinvolgimento dei cittadini nei confronti delle attività scientifiche, invece le posizioni antiscientifiche si sono mostrate fortemente critiche rispetto ai saperi esperti e alla scienza istituzionalizzata. La tensione fra queste posizioni, diametralmente opposte, trova la sua arena di elezione nei *media* digitali, che per la loro natura di piattaforme informative "*disintermediate*" sono i principali strumenti di diffusione e amplificazione della critica ai saperi scientifici istituzionali (Trench B, 2008, P.).

La pandemia ha sicuramente modificato il progetto editoriale su scienza e senso comune rispetto a come era stato concepito inizialmente. Difatti, la pandemia oltre a rivelarsi come un fatto sociale globale è stato anche uno dei fenomeni mediaticamente più pervasivo degli ultimi tempi. A riguardo, per contestualizzare la portata comunicativa che si è accesa nel mondo dei *media* tradizionali e digitali, per la prima volta, sono state utilizzate nozioni come "infodemia" o "crisi iperconnessa". Se nei *media mainstream* hanno trovato il loro spazio centrale la scienza e gli esperti, nei *social media* hanno trovato il loro *habitat* tutte quelle tesi che mettevano in discussione le spiegazioni offerte dal mondo scientifico, sulla base di saperi alternativi e di nuove forme di senso comune. Contemporaneamente, le condizioni inedite di vita quotidiana che si sono presentate ai cittadini hanno imposto una ridefinizione delle relazioni sociali, del lavoro, della produzione e distribuzione di beni e servizi che per la maggior parte ha trovato una riconfigurazione attraverso le migrazioni sulle piattaforme digitali e le connessioni online. In definitiva, durante il lockdown, sono riemerse in tutta la loro drammaticità, le diseguaglianze sociali e si sono ridisegnate gerarchie di vulnerabilità e di sacrificabilità delle persone. Questi elementi

hanno provocato una profonda trasformazione sia delle pratiche sociali che della sfera simbolica ad esse connessa. Le modalità in cui le dimensioni simboliche della pandemia, la scienza, l'expertise e senso comune hanno contribuito, nonostante le divergenze, a dare un significato alla esperienza della pandemia vanno ricercate in quelle narrazioni prodotte nei due periodi che vanno dalla fine di febbraio ai primi di maggio (Affuso O., Agodi M. C., Ceravolo F. A., 2020, P.58):

Il primo periodo è caratterizzato da due elementi essenziali di una narrazione collettiva; la presa di coscienza della gravità della situazione e la necessità di creare un *framework* comunicativo di incoraggiamento. In questo frangente, la scienza è stato l'attore collettivo principale di una narrazione condivisa e i mezzi di informazione tradizionale hanno assunto il ruolo di palcoscenico. La fiducia verso le istituzioni medico-scientifiche sembra toccare i massimi livelli, tanto che alcuni autori legano questo fenomeno ad una rivincita della scienza e dei saperi esperti sul senso comune. Tuttavia, a rinforzare la tesi, secondo la quale si tratti di una fiducia parzialmente contingente, legata allo stato emotivo di paura dei cittadini, concorre una fetta della popolazione che afferma di credere a notizie quali la genesi artificiale del virus. Nello stesso modo, può essere letta la improvvisa affezione verso i Governi e le Istituzioni, quali la Protezione Civile. È proprio alle Istituzioni e ai Comitati scientifici che la narrazione condivisa fondata sui valori di unità e solidarietà assegna il ruolo di guida. Il mondo dei *social network*, terreno ideale per la partecipazione di gruppi e individui non organizzati alla discussione pubblica, si dimostra come platea di nuova socialità per superare il senso di isolamento. In questa fase, non si ha riscontro di un loro interessamento, come in precedenza, alle teorie cospirative. Questo non significa che le narrazioni anti-scientifiche non abbiano trovato punti di appoggio nella rete. A riguardo, il passaggio dalla grande narrazione condivisa ad una polarizzazione fra sostenitori delle Istituzioni da una parte, e dall'altra gruppi di cittadini che trovano credibili le istanze cospirazioniste avviene nel giro di poche settimane. Questa seconda fase è caratterizzata dalla lacerazione del clima unitario e

dall'affermarsi di posizioni conflittuali fra gli stessi attori della comunità scientifica. Le divergenze provenienti dal mondo scientifico e poi riprodotte dai media hanno innescato quel meccanismo di disorientamento dei cittadini, che ha riaperto la strada all'attribuzione di credibilità a credenze di senso comune e a teorie pseudo-scientifiche. Lo stesso utilizzo di termini quali *fake news*, post verità e pseudoscienza rimandano alla certezza di una crisi di credibilità sociale della conoscenza scientifica che ha molteplici cause.

Tra queste, la diffusione di un senso comune antiscettico che si colloca in quei processi di disintermediazione dell'informazione resi possibili, come si è visto, dall'arrivo dei *social media* e dai processi di democratizzazione della rete (Anzivino M, Ceravolo F.A, Rostan M,2020, P.122). Tuttavia, la complessità sociale di sistemi altamente differenziati si riduce grazie alla fiducia dei cittadini nella scienza. Appunto per questo, il ruolo degli atteggiamenti degli attori sociali nei confronti della scienza è indispensabile per la ricerca scientifica ma è particolarmente rilevante quando da questi atteggiamenti scaturiscono pratiche di politiche pubbliche, in grado di rispondere a emergenze collettive come quella della pandemia.

CAPITOLO 2

EPIDEMIA GLOBALE: TRA REALTA' E RAPPRESENTAZIONI SOCIALI

2.1 Identità, rappresentazioni e significati nella controversia sui vaccini

Il dibattito culturale che vede in contrapposizione la scienza e la pseudo scienza, ampiamente esaminato da un punto di vista filosofico nel primo capitolo, appare particolarmente complesso. Questo perché nelle società attuali viene attribuita notevole importanza all' individualismo, dal quale ne conseguono tutti quei meccanismi di *agency* che si fondano su processi di relativismo. A ragione di ciò, è opportuno esaminare gli elementi che caratterizzano la controversia, i cui esiti si declinano sia in termini di affiliazione che in chiave comunicativa. Inoltre, risulta essere importante comprendere in che modo questi sono connessi alla costruzione della identità nell'ambito di un processo sociale, le cui pratiche sono espresse con modalità relazionali fortemente simboliche. L'impatto emergenziale della pandemia da Covid-19 ha amplificato, nella sua dimensione di senso, la questione dell'identità in relazione al problema di salute. In questo contesto, si sono accentuate alcune tipizzazioni relative alla costruzione del Sé: scientifico, esperto, consapevole, esitante. Questo è dovuto alla centralità della scienza nella vita di tutti i giorni, al dualismo tra tecnica e tecnologia rispetto ad altre dimensioni quali la condizione socio-economica, la definizione delle libertà individuali, l'appartenenza alla comunità e la gestione del proprio corpo (Psaroudakis I., 2021, P.69).

Nel tentativo di comprendere i processi di definizione identitaria degli attori sociali, "pro- vax", "no vax" e "vax-*hesitancy*", è necessario vedere in che modo quest'ultimi intendono il concetto di salute pubblica e quindi il ruolo della pratica vaccinale nel setting comunitario.

La salute pubblica, nell'atto costitutivo del 1946 della World Health Organization- WHO, viene definita:

“a state of complete physical, mental and social well-being and not merely the absence of disease or infirmity”.

È in questa definizione di salute, che riflette una condizione di multidimensionalità e impone il requisito di una equa garanzia per tutti i popoli, che i vaccini devono essere considerati fondamentali per le politiche della salute pubblica. A questo riguardo, i piani di azione sui vaccini prevedono un monitoraggio e una revisione annuale allo scopo di orientare efficientemente le *policies* vaccinali. Difatti, la World Health Organization-WHO, in riferimento alle vaccinazioni, considera l'immunizzazione come un diritto ma anche un onere del cittadino e della comunità. L'etica della vaccinazione, dunque, chiama in causa ragioni pratiche e valoriali.

Essa coinvolge diversi ambiti:

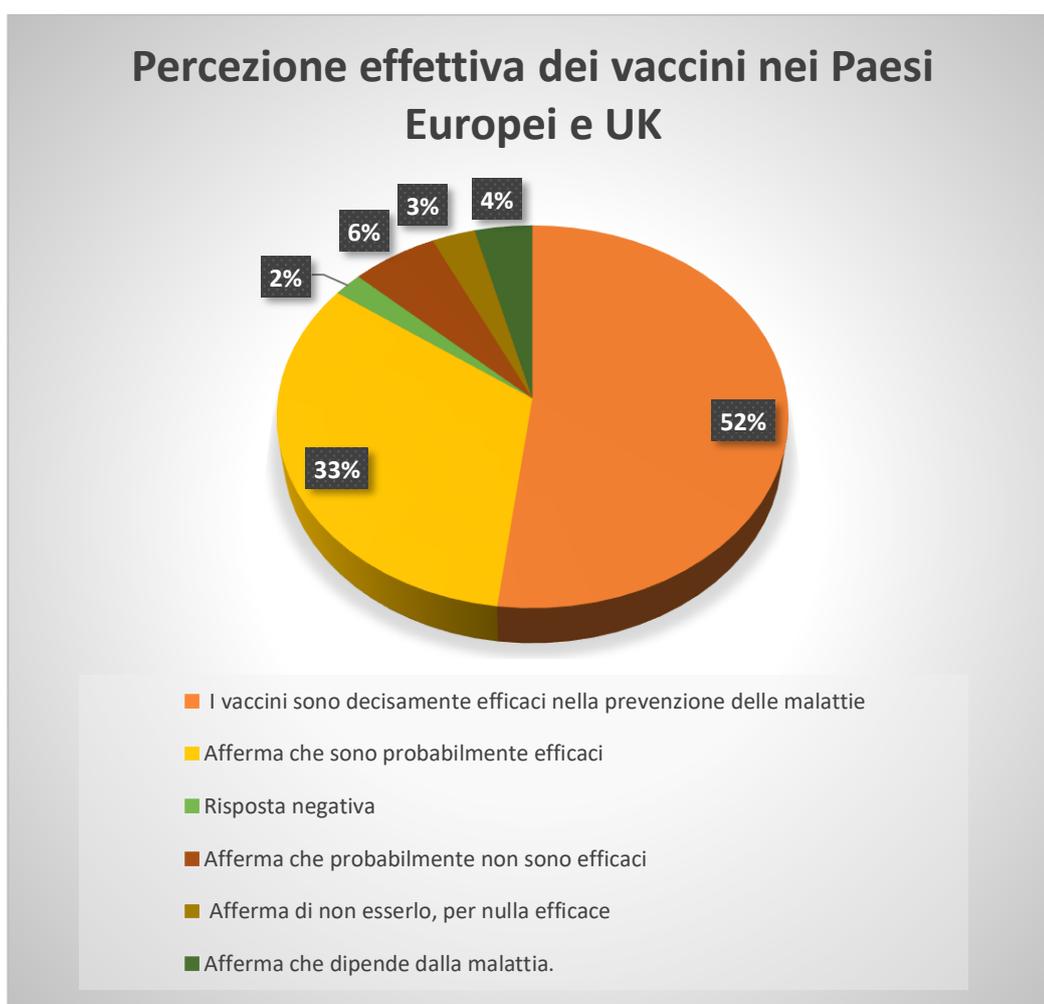
- Il riconoscimento del tema vaccino come inerente all'area della salute pubblica.
- Le modalità attraverso le quali gli attori sociali si muovono rispetto alla dimensione della scelta. In altri termini, come essi declinano la solidarietà comunitaria, la pratica democratica e l'autonomia individuale.

La responsabilità, quindi, diventa il motore attraverso il quale si orientano determinate scelte, certe posizioni o convinzioni personali, politiche o pubbliche.

L'epidemia da coronavirus, con le sue ricadute drammatiche a livello globale, ha rafforzato questa percezione e ha rappresentato il punto di svolta nelle ritualità interazionale, nella quotidianità e nelle simbolizzazioni. Basti pensare all'uso di dispositivi di protezione individuale, ad esempio le mascherine, che sono divenute oggetto di promozione della salute pubblica. Tuttavia, la rappresentazione estetica e mediatica di nuove modalità di negazione ha contribuito ad accentuare la controversia sui vaccini e il dibattito sul ruolo della scienza. Sono stati messi in discussione: l'esistenza stessa del virus, l'efficacia dei mezzi per contrastarlo, il management del proprio corpo e del proprio Sé. Nel 2019, nel sondaggio *“Europeans' attitudes towards vaccination”*, la Commissione Europea ha rilevato che in Europa e in Gran Bretagna la maggioranza dei cittadini ritiene importante la

vaccinazione. Più della metà (52%) degli intervistati concorda sul fatto che i vaccini sono decisamente efficaci nella prevenzione di malattie (Meningite, Poliomielite, Tetano, Epatite etc.), un altro terzo (33%) afferma che sono probabilmente efficaci. Meno di uno su dieci dà una risposta negativa, il 6% afferma che probabilmente non sono efficaci e il 3% afferma che non sono per nulla efficaci, mentre il 4% afferma che dipende dalla malattia. Nel nostro Paese, la maggioranza dei cittadini ritiene che i vaccini siano sicuri ed efficaci per l'87% degli intervistati.

Grafico 2.1- Perceived effectiveness of vaccinations



Fonte: Special Eurobarometer 488/ report- 2019 P.11

La rilevazione del livello di *confidence*, in un momento cruciale come quello pandemico, è determinante non solo per contrastare la diffusione del virus ma anche per il raggiungimento dell'immunità di gregge. A tal proposito, la Commissione Europea ha dato indicazione di un monitoraggio continuo dei possibili cambiamenti dei livelli di fiducia del vaccino contro il coronavirus, in modo tale da poter intervenire in vista della distribuzione del vaccino durante le campagne di vaccinazione. La sensibilizzazione rispetto ai temi connessi a pratiche di salute pubblica necessita di una comprensione degli item per cui si verifica una corrispondenza tra gli interessi individuali e i bisogni della comunità. La propensione al vaccino ne è un esempio.

Difatti, l'intervento sanitario uniforme di un vaccino idoneo a conferire una immunità attiva nei confronti di una malattia infettiva, deve essere esplicitato rispetto ai benefici che possono essere individuali (come l'utilizzo del vaccino per il tetano) e collettivi (come l'utilizzo di vaccini che permettono il raggiungimento dell'immunità di gregge) (Psaroudakis I., 2021, P.73).

Il dibattito pubblico, a riguardo, mette in evidenza gli esiti dei processi di individualizzazione che si mostrano frequentemente in contrasto con l'applicazione delle politiche pubbliche in riferimento alla questione vaccinale. Naturalmente, in un mondo sempre più iperconnesso, la rapida diffusione delle informazioni ha contribuito non poco ad enfatizzare questa controversia, con effetti negli scambi comunicativi, nella distinzione tra sapere professionale e sapere esperto. Se da una parte viene legittimata l'importanza della ricerca scientifica nell'ambito vaccinale, dall'altra i media accentuano i motivi di perplessità nei confronti dei vaccini. Tutto ciò ha prodotto alcune rappresentazioni del Sé nel dualismo pro-vax e no-vax. Dal punto di vista del costruzionismo sociale, dalla interpretazione di questa controversia emerge un tipo di presentazione identitaria che alimenta ulteriormente i processi di divisione del *self* rispetto ai ruoli o alle attese sociali. Questo è dovuto da un lato a quella realtà che si vive in modo sempre più continuo nei *media communities* e dall'altro ad un aumento delle invasioni delle istituzioni nella definizione dei contorni della soggettività.

Le percezioni e le azioni degli individui e delle istituzioni sociali, secondo gli interazionisti, sono influenzate dal modo in cui i contesti sono definiti socialmente. L'attore sociale rappresenta un'agency che interagisce con l'ambiente circostante e nel corso delle interazioni, secondo Blumer (citato in Psaroudakis I., 2021, P.74)., costruisce e scambia significati. Questi altro non sono che prodotti sociali, derivanti da un processo interpretativo: *“select, check, suspend, regroup and transform”*. La comunicazione dei processi e gli scambi di simboli significativi sono stati individuati da Mead (citato in Psaroudakis I., 2021, P.74) come fattori centrali per la costruzione del Self sociale. Difatti, è mediante la relazione sociale, che gli attori sociali interiorizzano le concezioni e attribuiscono significato alle situazioni. Pertanto, la riflessione sui vaccini mette in evidenza la questione identitaria, sia in merito alla definizione di un *Self* relativo all' attributo *vax/no-vax, vax/hesitancy* sia in riferimento alla considerazione che si ha della salute pubblica. Quest'ultimo aspetto si traduce in un atteggiamento indeciso o in un differente livello di propensione alla vaccinazione. Pertanto, la percezione del Sé non può essere polarizzata tra l'accettazione o il rifiuto del vaccino, ma deve essere collocata in un *continuum* che va dalla completa accettazione fino al rifiuto totale. Il posizionamento radicale verso uno o l'altro viene disapprovato da coloro che si collocano in una posizione di criticità o di esitazione nei confronti del vaccino. La categoria *“hesitancy”* è stata introdotta intorno agli anni novanta, inizialmente per indicare quei medici restii alla prescrizione del vaccino e poi per includere anche il gruppo dei genitori esitanti verso alcuni vaccini. Tuttavia, questa categoria ha acquistato una centralità sempre più rilevante a partire dal 2012, periodo in cui l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha istituito un gruppo di lavoro, con l'obiettivo di studiare questo atteggiamento definito come: *“il ritardo nell'adesione o il rifiuto dei vaccini nonostante la disponibilità dei servizi vaccinali”*. La riluttanza verso i vaccini è complessa, contestuale e varia nel tempo, nel luogo e a seconda della tipologia dei vaccini. Essa è influenzata, inoltre, da fattori situazionali, tra i quali i *c.d. “3Csmodel of Vaccine Hesitancy: Confidence, Complacency and Convenience”*:

1. *Confidence*- attiene alla validità della sicurezza dei vaccini e comprende anche la fiducia nelle istituzioni che li offrono, negli istituti che li producono, nei medici e nel personale sanitario. Essa è influenzata inoltre da ideologie politiche e religiose. “Il sistema e le persone che erogano il vaccino sono affidabili e sono competenti? il vaccino è sicuro?”
2. *Complacency*- la vaccinazione non è considerata un’azione preventiva necessaria. I rischi percepiti per le malattie prevenibili con il vaccino sono bassi e il vaccino è considerato di conseguenza non necessario. La compiacenza è frutto del successo dei vaccini. Questa barriera si abbatte informando sui rischi ancora in essere delle patologie. Il rischio di contrarre il Covid è alto?
3. *Convenience*- è intesa come l’accessibilità ai vaccini e fa riferimento a quegli elementi quali l’alfabetizzazione sanitaria, la qualità del servizio di vaccinazione. - “possono vaccinarsi nella regione in cui vivono? Il tempo e il luogo per ottenere il vaccino sono coerenti?”

È importante specificare che i fattori alla base delle tre dimensioni si combinano tra di loro per andare a formare una condizione psicologica tale da portare l’individuo a vaccinarsi oppure no. Ad ogni modo, ciascun fattore può mutare nel corso del tempo, e portare l’individuo a spostarsi lungo lo spettro che va dall’esitanza alla fiducia nella vaccinazione. Nel corso degli anni sono stati realizzati diversi studi che hanno rilevato una molteplicità di fattori alla base della esitazione vaccinale. La definizione “determinanti dell’esitanza vaccinale”, in particolare, racchiude concetti relativi a barriere e fattori di facilitazione che sono alla base del rifiuto vaccinale. Il modello concettuale sviluppato dal gruppo di lavoro del WHO Strategic Advisory Group of Experts (SAGE) come modalità di raggruppamento e classificazione dei “determinanti”, come riportato nella rivista Ambrosetti (2022), è la classificazione più ricorrente. Esso categorizza i determinati in tre ambiti: le influenze contestuali, le influenze individuali e di gruppo e le questioni specifiche.

Tab. 2.1- Classificazione dei determinati alla base dell'esitanza vaccinale

Categoria	Descrizione	Determinanti
Influenze contestuali	Fattori storici, sociali culturali ambientali, economici, politici e istituzionali che possono influire sulle scelte vaccinali	Teorie cospirative- Fanatismo religioso- Esposizione negativa dei media- Violazione dei Diritti umani
Influenze individuali e di gruppo	Percezioni personali o convinzioni riguardo i vaccini e le malattie derivanti dall'ambiente sociale, così come anche le caratteristiche sociodemografiche dei genitori, in particolare della madre	Sicurezza e efficacia dei vaccini - Rischio/gravità della malattia – Fiducia nei governi e nelle istituzioni sanitarie - Fiducia negli operatori sanitari -Norme sociali -Scelta di principio - Metodi di prevenzione alternativi - Utilità delle malattie - Paura delle iniezioni - Precedenti esperienze negative -Presenza di effetti collaterali, anche a lungo termine - Caratteristiche socio-culturali dei genitori
Influenze dovute a problemi di vaccini e alle vaccinazioni	Questioni specifiche che contrastano con la necessità di sottoporsi alla vaccinazione	Nessuna necessità medica - Difficoltà di accesso - Costo economico - Presenza della possibilità di risarcimento economico - Mancanza di raccomandazioni da parte di chi fornisce i vaccini Novità del vaccino - Suggerimenti eterogenei da parte di chi fornisce il vaccino

Fonte: The European House-Ambrosetti 2022 P.9

Le influenze individuali e di gruppo, che includono le percezioni personali o convinzioni riguardo i vaccini e le influenze derivanti dall'ambiente sociale, sono state oggetto di studio per molti anni e hanno interessato prevalentemente le caratteristiche socio-demografiche dei genitori, in particolare della madre. A tal riguardo, alcuni autori (Dubé et al., 2015; Wardle et al., 2016) hanno correlato la posizione di quei genitori che rifiutano il vaccino con la loro adesione alle medicine complementari e alternative (la naturopatia, l'omeopatia, l'antroposofia etc.). Essi sostengono che rivolgersi agli operatori sanitari che operano in questi ambiti rende i genitori dubbiosi o resistenti alla inoculazione di vaccini. Altri autori (Yaquub et al., 2014; Hamilton et al., 2015), invece, a questa spiegazione aggiungono altri fattori intervenienti quali il livello di fiducia/ sfiducia nel sistema sanitario nazionale e nelle aziende farmaceutiche. Nella realtà dei fatti non c'è una correlazione lineare tra gli atteggiamenti dei genitori e questi fattori, forse perché gli studi condotti si sono concentrati sulla

componente genitore e hanno omesso i soggetti che a vario titolo intervengono, tutt' ora, nel dibattito pubblico (G. Gobo, B. Sena., 2019, P. 180).

Con riferimento alla situazione del nostro Paese, nel 2019 Gobo e Sena hanno condotto uno studio qualitativo relativo alle attitudini degli attori coinvolti nel dibattito pro-vax /no-vax. Dall'analisi è emerso che la controversia sulle vaccinazioni, scaturita probabilmente dalla iniziativa legislativa del Governo italiano (la c.d. Legge Lorenzin, n 119/2017), può essere rappresentata da nove posizioni identitarie. Ad esse corrispondono altrettante definizioni del *Self* che, in alcuni casi, si sovrappongono tra loro. La posizione maggiormente rappresentativa del dibattito pubblico italiano è quella pro-vax, la quale non solo sostiene l'obbligatorietà vaccinale ma è favorevole alla inoculazione dei vaccini raccomandati dal Piano Nazionale delle vaccinazioni. Gli attori che assumono questa posizione sono soprattutto quelli istituzionali, politici ma anche collettivi. La motivazione che essi adducono a sostegno della loro posizione è quella che i vaccini sono essenziali per prevenire le malattie. Una seconda posizione che si differenzia dalla prima è quella che ritiene che i vaccini obbligatori previsti dalla Legge Lorenzin devono essere quattro e non dieci. A riguardo, per alcune malattie non contagiose, come quella del tetano, si ritiene che il vaccino deve essere solamente raccomandato e non considerato obbligatorio. Sempre nella dimensione dei favorevoli troviamo una terza posizione che critica l'introduzione di nuovi vaccini sui quali le sperimentazioni non si sono concluse, e una quarta posizione che esprime dubbi sull'efficacia e la necessità di alcune politiche vaccinali e sollecita un maggiore controllo dagli organi di vigilanza. Esiste poi una posizione intermedia, definita agnostica, i cui sostenitori pur favorevoli alle vaccinazioni in generale riconoscono le istanze dei no-vax. Una posizione simile a quella appena descritta, nata intorno agli anni Novanta, è quella tecnica che è sostenuta da alcuni scienziati e da giornalisti scientifici. I sostenitori di tale posizione prestano particolare attenzione alle reazioni avverse (quelle gravi) e ambiscono alla produzione di vaccini "sicuri".

Una settima posizione è sostenuta da coloro che sono contrari soltanto alle somministrazioni di più vaccini in un'unica dose. Nell'ottava posizione si trovano gli attori critici. Essi assumono un atteggiamento *free* e sono contrari "soltanto" ad un utilizzo delle vaccinazioni obbligatorie e di massa senza un discrimine del contesto. L'ultima posizione, che si trova nel *continuum* all'estremo opposto dei pro-vax, è quella dei no-vax. I suoi sostenitori sono una minoranza e assumono un atteggiamento contrario a qualunque tipo di vaccinazione.

Tab. 2.2 - Sinossi delle posizioni nel dibattito italiano sulle vaccinazioni

Elenco	Descrizione sintetica	Posizionamento nel <i>continuum</i>
Posizione 1	Obbligatorietà di tutti i 10 vaccini	Totalmente Pro Vax
Posizione 2	Obbligatorietà solo per 4 vaccini	Obbligatorietà relativa
Posizione 3	Dubbi su alcune politiche sanitarie che rendono obbligatori i vaccini	Obbligatorietà temperata
Posizione 4	Più controlli sui vaccini e le reazioni avverse	Obbligatorietà riflessiva
Posizione 5	Nessuna opinione pre-costituita	Agnostici
Posizione 6	Vaccini sì, ma "puliti"	Favorevoli solo ai vaccini considerati non tossici
Posizione 7	Vaccini sì, ma monovalenti e con diverso calendario vaccinale	Favorevoli ai vaccini, ma con diverse modalità di somministrazione
Posizione 8	Libera scelta + vaccinazioni personalizzate	Free-Vax
Posizione 9	Contrario a qualsiasi vaccinazione	No-Vax

Fonte: G. Gobo, B. Sena., 2019, P. 186

Le nove diverse posizioni si intersecano e in alcuni casi si sovrappongono. Pertanto, è davvero difficile inserire gli attori interessati in posizioni unilaterali, questo perché in taluni casi esse sono transitorie e cambiano in base al contesto o agli eventi contingenti. Un esempio rappresentativo è dato dal virologo di fama mondiale Giulio Tarro, allievo di Sabin, che più volte è intervenuto nel dibattito italiano con dichiarazioni che rimandano ad almeno quattro o cinque delle posizioni identificate.

"un vaccino a RNA messaggero può alterare il DNA cellulare trascrivendo le sequenze virali integrate nel genoma mediante una trascrittasi inversa delle cellule o una trascrittasi inversa di un HIV e queste sequenze di DNA possono essere integrate nel genoma cellulare. Inoltre, il vaccino, sopprimendo il meccanismo naturale di riparazione del DNA nel corpo – noto come NHEJ, o Non-Homologous End Joining – rende le persone altamente suscettibili a mutazioni cancerose devastanti anche se esposte a livelli molto bassi di radiazioni ionizzanti come l'esposizione alla luce solare o la mammografia. Con NHEJ soppresso dalla proteina spike, il corpo non può più riparare il suo DNA danneggiato e le cellule mutano senza controllo, devastando l'intero corpo e provocando la disintegrazione genetica dell'organismo" (G.Tarro, 2018, pagina?)

"Il giuramento di Ippocrate impone a noi medici di vaccinarci, ma non ci impone di mettere a repentaglio la nostra salute. I vaccini Covid si sono rivelati in larga parte inefficaci ed hanno favorito le nuove varianti e non hanno protetto le persone dal rischio di infettarsi" (G. Tarro, 2022).

Ciò che gli studi di settore, riguardo alla controversia sui vaccini, hanno prodotto è stata dunque l'identificazione di un continuum tra i domini dell'accettazione del vaccino e del rifiuto del vaccino. Questo, ha contribuito alla depolarizzazione della precedente caratterizzazione di individui e gruppi come anti-vaccino o pro-vaccino.

2.2 Profili socio culturali nelle differenze di opinioni sui vaccini in Italia

L'opinione della popolazione sulle vaccinazioni è un argomento poco esplorato in letteratura rispetto a quello della *vaccine hesitance*. Tuttavia, nel 2017 è stata condotta una indagine a partire dai dati della *European Social Survey-ESS* con l'obiettivo di definire il profilo socio-culturale delle persone che hanno opinioni differenti sui vaccini e la loro fiducia nella comunità scientifica in merito a questo tema. Lo studio ha preso in esame i

dati italiani del report Round8 della ESS, rilevati negli anni 2016-2017 su un campione di famiglie, in cui sono stati intervistati i componenti con l'età anagrafica di 15 anni e più. L' oggetto di indagine ha riguardato principalmente quei temi attinenti alla controversia sociale interna in materia di vaccinazione e tra le tante domande proposte nel questionario ESS, due in modo particolare rimandano all'argomento di interesse di questo elaborato:

- *I vaccini logorano il sistema immunitario e lo espongono a diverse malattie;*
- *In tema di vaccini ci si può fidare delle raccomandazioni della comunità scientifica*

Gli intervistati potevano rispondere spiegando in che senso erano d'accordo o in disaccordo con le affermazioni sopra riportate e il loro profilo socio culturale è stato tracciato mediante una selezione di alcune caratteristiche contenute all'interno del questionario. Precisamente, si è tenuto conto oltre che delle variabili anagrafiche anche del loro interesse per la politica, dell'appartenenza religiosa, della condizione lavorativa, della istruzione e del loro posizionamento politico (Rosano A. Pagliarella M.C.,2019, P.6)

Gli esiti di questo studio hanno delineato un panorama ben definito sulle opinioni degli italiani sui vaccini. Solo una parte minoritaria, precisamente il 17%, ritiene che i vaccini siano pericolosi, mentre il 50,6% è contrario e l'11,1% è indeciso. Inoltre, la maggior parte degli intervistati confida nella comunità scientifica, anche se una parte di loro reputa i vaccini nocivi.

Tab. 2.3 - Quota di rispondenti alle domande sulla nocività dei vaccini e sulla fiducia sul tema della comunità scientifica

Risposta	I Vaccini sono dannosi	Ci si può fidare della comunità scientifica
Molto d'accordo	4	18,2
D'accordo	13,1	41,9
Né d'accordo né in disaccordo	21,2	23,1
In disaccordo	31	5,6
Molto in disaccordo	19,6	2,6
Rifiuta di rispondere	1,3	1,2
Non sa	9,8	7,4

Fonte: Rosano A. Pagliarella M.C.,2019, P.6

Successivamente è stata analizzata la relazione tra l'opinione espressa sulla nocività dei vaccini e il gruppo di variabili per definire il profilo sociale del campione di riferimento. Quelle che hanno presentato una variabilità tra le diverse modalità associate con le opinioni sui vaccini sono: l'età, il titolo di studio, l'interesse verso la politica. Le caratteristiche degli intervistati sono omogenee se si considerano i seguenti fattori: il genere, la condizione occupazionale, l'appartenenza ad una religione e la dimensione del comune di residenza. A tal riguardo, l'opinione degli intervistati per classe di età ha messo in evidenza che la fascia di popolazione più giovane ha la percentuale più bassa nel considerare i vaccini come nocivi.

Tab. 2.4 - Opinione sulla nocività dei vaccini per classe di età

I vaccini fanno male	15-24	25-44	45-64	65+	Totale
Molto d'accordo	4,8	4,1	3,6	4,1	4,15
D'accordo	9	14,3	13,61	13,4	12,6
Né d'accordo né in disaccordo	20,2	20,8	23,4	18,6	20,8
In disaccordo	30,8	35,6	30,2	27,1	30,9
Molto in disaccordo	21,3	16	21	20,8	20
Rifiuta di rispondere	0	1,9	1,3	1,1	1,1
Non sa	13,8	7,4	6,8	14,8	10,7
Totale	100	100	100	100	100

Fonte: Rosano A. Pagliarella M.C.,2019, P.8

Se viene presa in esame la variabile del titolo di studio appare evidente che la percentuale più bassa degli intervistati, che non concordano sulla nocività dei vaccini, è quella con un titolo di studio più elevato.

Tab. 2.5 - Opinione sulla nocività dei vaccini per titolo di studio

I vaccini fanno male	Lic. Elementare	Lic. Media	Diploma	Laurea	Totale
Molto d'accordo	3,1	4,7	5	2,5	3,8
D'accordo	15,9	11,9	12,4	11,5	12,9
Né d'accordo né in disaccordo	20,6	22,6	21,4	18	20,7
In disaccordo	27,4	32,1	33,3	33,5	31,6
Molto in disaccordo	17	19,2	20,4	25,5	21
Rifiuta di rispondere	1,3	1,1	1	2	1,4
Non sa	14,6	8,4	6,5	7	9,1
Totale	100	100	100	100	100

Fonte: Rosano A. Pagliarella M.C.,2019, P.8

Gli intervistati che non hanno manifestato un interesse per la politica sono anche quelli che considerano mediamente il vaccino come nocivo.

Tab. 2.6 - Opinione sulla nocività dei vaccini e interesse nella politica

I vaccini fanno male	Nessuno	Poco	Abbastanza	Molto	Totale
Molto d'accordo	5,4	3,1	5,8	6,1	5,1
D'accordo	16,8	12,3	15,4	8,7	13,3
Né d'accordo né in disaccordo	18,8	23,1	20	13,9	19,0
In disaccordo	25,5	33,3	31,4	32,3	30,6
Molto in disaccordo	18,5	18,4	20,9	34,7	23
Rifiuta di rispondere	0,8	1	0,8	3,5	1,5
Non sa	14,4	8,7	5,6	0,9	7,4
Totale	100	100	100	100	100

Fonte: Rosano A. Pagliarella M.C.,2019, P.9

Inoltre, quelli che hanno un orientamento politico a sinistra non considerano il vaccino nocivo.

Tab. 2.7 - Opinione sulla nocività dei vaccini e posizionamento nel panorama politico

I vaccini fanno male	Destra	Centro	Sinistra	Totale
Molto d'accordo	5	2,8	4,4	4,1
D'accordo	14,5	9,6	12,7	12,3
Né d'accordo né in disaccordo	19,9	26,1	13,6	19,9
In disaccordo	30,5	35,1	35,5	33,7
Molto in disaccordo	23,4	19,9	25	22,8
Rifiuta di rispondere	0	0,4	0,9	0,4
Non sa	6,7	6,2	7,9	6,9
Totale	100	100	100	100

Fonte: Rosano A. Pagliarella M.C.,2019, P.9

In generale, dallo studio è emerso che la quota più elevata degli intervistati che ritengono i vaccini nocivi e dannosi sono quelli di mezza età e con un titolo di studio medio basso. Inoltre, queste persone non mostrano un marcato interesse per la politica e si dichiarano di destra. Tra coloro che concordano sulla nocività del vaccino, un'ampia percentuale di essi confida nella comunità scientifica. Questo dimostra che la diffidenza sulle vaccinazioni non è basata su delle ferme convinzioni ma su fattori

contingenti. Nella fattispecie, lo studio è stato avviato in un momento in cui la controversia sui vaccini si è profondamente accesa con il D.L. 73/2017 che ha reintrodotto l'obbligo di vaccinazione, soppresso alla fine degli anni '90, per determinate malattie. L'adozione di questo provvedimento, tanto attesa dal mondo medico-scientifico, ha reintrodotto il carattere coercitivo delle vaccinazioni, con un aumento del numero di vaccini rispetto al passato. Questo perché la diminuzione delle vaccinazioni degli anni precedenti ha causato la ricomparsa di malattie che un tempo erano sotto controllo. E spesso questi episodi che hanno interessato fasce di età diverse da quelle classiche, come per esempio quella degli adulti, sono stati aggravati da ritardi nella diagnosi, proprio per la difficoltà di riconoscere quadri clinici mai incontrati nella pratica clinica. A fronte del calo vaccinale, iniziato prima del 2017, una indagine svolta nel 2012 dalla Regione del Veneto ha indagato le motivazioni che sono alla base della mancata vaccinazione. La ricerca, intitolata "Indagine sui Determinanti del Rifiuto dell'Offerta Vaccinale nella Regione Veneto", ha prodotto un resoconto dettagliato, a livello regionale, delle principali fasce di popolazione che rientrano nelle percentuali di chi non aderisce alla vaccinazione. La quota di popolazione che ha scelto di non vaccinare i propri figli riguarda soprattutto madri di età superiore ai 30 anni, con titolo universitario e in taluni casi impiegate in ambito sanitario. Quest'ultima, è una tendenza paradossale se si considera la posizione influente che può avere un operatore sanitario rispetto alle scelte di un genitore. Per converso, la percentuale delle madri di età inferiore ai 30 anni e di professione operaie oppure casalinghe, che hanno deciso di non vaccinare i propri figli, è risultata essere meno frequente. In base al comportamento finale, sono stati individuati tre gruppi di genitori: aderenti totali, parziali o rifiutanti. Tutti i gruppi hanno presentato un'alta variabilità rispetto ai diversi fattori e il genitore non sempre presenta un profilo ben definito, collocandosi piuttosto in un *continuum* dove, in base a determinati aspetti, atteggiamenti o convinzioni, matura una scelta diversa. Pertanto, le ragioni che determinano la scelta di vaccinare o meno sono numerose e complesse,

anche se in parte chi non vaccina adotta percezioni molto nette. Tra queste vi è quella di considerare le vaccinazioni inoculate in una unica soluzione ai bambini piccoli come eccessive e con effetti collaterali gravi, che possono presentarsi anche a distanza di tempo. Tutto questo per affrontare malattie, secondo la percezione di queste persone, che sono meno pericolose dei vaccini stessi e che giustificano invece il business che ruota intorno alle case farmaceutiche. Invece, riguardo alle motivazioni, alla base della scelta di non vaccinare spesso vi è l'idea che le malattie si possano debellare seguendo degli stili di vita sani e senza ricorrere ai vaccini. Tale motivazione non è suffragata dalla medicina e dalle evidenze scientifiche, questo perché uno stile di vita sano non è sufficiente a proteggere un bambino dalle infezioni (per via della virulenza degli agenti patogeni). A riguardo, c'è da dire che le generazioni ultime, fino al 2020, periodo questo caratterizzato dalla Pandemia da Covid-19, non hanno avuto esperienza di alcune delle più severe e diffuse epidemie di malattie infettive, quali la poliomielite, il morbillo o il vaiolo, e dunque si è persa la memoria storica di queste epidemie e della loro infettività.

2.3 Gli italiani e le vaccinazioni nel periodo Covid-19, quali cambiamenti?

La fiducia nei vaccini e l'esitanza vaccinale durante le pandemie, le grandi epidemie e i focolai globali sono spesso soggette a cambiamenti. Questo perché, durante i periodi pandemici, alcuni fattori significativi impattano sui determinanti. A tal riguardo, uno studio scientifico condotto da Truong J. et al. nel 2022, ha rilevato che ad impattare sui determinati concorrono ben sette fattori. Si tratta nello specifico di: fattori demografici, accessibilità e costi dei vaccini, senso di responsabilità personale e percezione del rischio, adozione di misure precauzionali prese in base alla decisione di vaccinare, fiducia nelle autorità sanitarie e nei vaccini, sicurezza ed efficacia dei nuovi vaccini sviluppati, mancanza di informazioni o disinformazione rispetto al vaccino. L'impatto dei cambiamenti di scenario sui determinati può portare l'individuo a modificare il suo orientamento lungo il continuum, che va dall'

esitazione a vaccinarsi alla fiducia nei vaccini. L'evoluzione degli atteggiamenti delle persone nei confronti delle vaccinazioni, negli ultimi due anni, è stato oggetto di studio in tutto il mondo. A tal proposito, alcune dimensioni quali la fiducia nella scienza e nei vaccini, la preoccupazione per gli effetti collaterali e la propensione dei genitori a far vaccinare i propri figli, sono state il *focus* di indagine. Gli atteggiamenti nei confronti del vaccino Covid-19 sono stati indagati da uno studio realizzato dall' *Imperial College London* "*Global attitudes towards a COVID-19 vaccine*" condotto in 15 paesi, tra cui l'Italia, tra marzo e maggio 2021. Da questa indagine è emerso che le persone disposte a vaccinarsi contro il Covid-19 sono aumentate rispetto al mese di marzo dello stesso anno; inoltre, hanno manifestato una minore preoccupazione rispetto agli effetti collaterali del vaccino. In Italia, a metà maggio 2021, l'81% degli intervistati ha affermato di aver fiducia nel vaccino covid-19 anche se meno della metà (49%) ha riferito di attendere dalle istituzioni un vaccino efficace. Il motivo principale per la popolazione di riferimento under 65, per non aver ricevuto ancora un vaccino COVID-19, è stato quello di non essere idoneo o di essere in attesa di riceverlo. Sempre gli over 65 hanno manifestato preoccupazioni per gli effetti collaterali e per la rapidità con la quale i vaccini sono stati testati. Infine, gli intervistati, in tutte le fasce di età, hanno dichiarato che la marca di vaccino della quale si fidano di più è Pfizer.

Gli studi che hanno indagato il fenomeno di esitazione nei confronti del vaccino Covid-19 si sono dedicati in modo prevalente alla relazione tra i fattori socio-demografici e le convinzioni personali e culturali, da una parte, e la volontà di farsi vaccinare dall'altra. Mediante questa tipologia di approccio è stato dimostrato che le intenzioni positive rispetto alle vaccinazioni contro il Covid-19 sono associate a diversi fattori, quali: essere maschio, sposato, adulto, avere un titolo di studio medio alto, essere un operatore sanitario, essere stato vaccinato contro l'influenza nei periodi precedenti. A questi fattori si aggiungono la percezione di un alto rischio di infezione da Covid-19 e la fiducia nelle istituzioni e nell'efficacia delle vaccinazioni. Tuttavia, vi sono variabili legate alle caratteristiche

psicologiche dell'individuo che sono strettamente correlate alla esitazione vaccinale. A tal riguardo, Rieger e Murphy hanno evidenziato una relazione tra le intenzioni di vaccinazione negative/ esitanti e alcune variabili quali: basso altruismo, alto interesse personale, personalità emotivamente instabile e meno coscienziosa (Giuliani, M., Ichino, A., Bonomi, A., Martoni, R., Cammino, S., & Gorini, A. ,2021, P.2). Sulla base di ciò, nel 2021 è stato condotto uno studio intitolato "Chi è disposto a farsi vaccinare?" sui determinanti psicologici, socio-demografici e culturali correlati alle intenzioni di vaccinazione COVID-19, in un campione di adulti in Italia. L' obiettivo della ricerca è stato quello di indagare gli effetti di diverse caratteristiche individuali e variabili psicologiche sull'accettazione o esitazione/ resistenza nei confronti del vaccino Covid-19. Inoltre, sono state indagate le ragioni, auto-risportate dagli intervistati, con le quali essi motivano le proprie intenzioni nei confronti della vaccinazione, positive o esitanti/ negative. Quest'ultimo aspetto è stato utile per la rilevazione di elementi aggiuntivi, utili alle istituzioni sanitarie per un incremento dell'uso dei vaccini. Le risposte fornite dagli intervistati in merito alla disponibilità/non disponibilità a vaccinarsi sono state motivate da cinque ordini principali di motivazioni. Per quanto concerne la disponibilità a vaccinarsi, essa è stata motivata dalle seguenti categorie:

1. Dovere sociale/morale di proteggere la propria comunità
2. Desiderio di autoprotezione
3. Convinzione dell'efficacia del vaccino
4. Desiderio di tornare ad una vita normale- pre-pandemia
5. Fiducia nella Scienza medica

L' esitazione o il rifiuto alla vaccinazione sono stati motivati da altrettante tipologie di motivi:

1. Preoccupazione circa la sicurezza del vaccino
2. Preoccupazione circa l'efficacia del vaccino
3. Scetticismo sulla necessità del vaccino in relazione alla condizione del soggetto
4. Problema di salute personale che rende il vaccino controindicato

5. Alternative vaccinali efficaci

Da questa indagine è emerso che l'intenzione positiva di ricevere la vaccinazione è associata in maniera forte ad una tendenza generale alla vaccinazione. Inoltre, essa è associata anche alla fiducia nella Scienza e nelle Istituzioni sanitarie. Questi aspetti sono in linea con i risultati raggiunti da studi precedenti. Tuttavia, vi è un terzo elemento fortemente associato alla intenzione di vaccinarsi, quale la convinzione che questo virus sia letale e non una comune influenza. Questo aspetto è particolarmente importante in quanto dimostra che la conoscenza di una determinata malattia influenza la disponibilità degli individui a vaccinarsi. Nel caso delle intenzioni negative o esitanti alla vaccinazione, la motivazione più rilevata è stata la preoccupazione per la sicurezza del vaccino (37,5 %), a seguire quella sulla efficacia (10,3%). Per quanto concerne l'intenzione vaccinale positiva, la motivazione più dichiarata è stata quella del dovere socio-etico di tutela della comunità (28,3%), a seguire quella sull'efficacia del vaccino (22,4 %).

Tab. 2.8 - Disponibilità ad ottenere la vaccinazione Covid-19 - Motivazioni

Categorie delle Motivazioni			
Quando sarà disponibile, otterrai la vaccinazione da Covid-19?	Categorie	Esempi delle risposte date	%
Sì, lo farò	Dovere sociale/morale	È un dovere sociale proteggere la mia comunità	28,3%
	Efficacia del vaccino	È l'unico modo efficace per uscire dall'emergenza	22,4%
	Voglia di tornare alla "normalità", vita (pre-pandemia).	Rivoglio la mia vita	11,0%
	Fiducia	Credo nella scienza	10,9%
	Auto protezione	Non voglio ammalarmi di COVID-19	27,5%
No, non lo farò	Mettere in discussione l'efficacia del vaccino	A quanto pare, puoi prendere il COVID-19 anche se sei stato vaccinato	19,6%
	Problemi di salute personale	Ho allergie che rendono questo vaccino inadatto per me	13,7%
	Mettere in discussione la necessità del vaccino	Non sono a rischio di prendere il COVID-19	9,8%
	Opinioni no-vax generiche	Odio arricchire le case farmaceutiche	5,9%
	Mettere in discussione la sicurezza del vaccino	Il vaccino non è stato sufficientemente testato; i suoi effetti a lungo termine sono ancora sconosciuti	43,1%
Rimedi alternativi disponibili	Ci sono altri modi naturali per affrontare il COVID-19, come uno stile di vita sano	7,8%	
Non lo so	Mettere in discussione l'efficacia del vaccino	Non sono sicuro dell'efficacia del vaccino COVID-19	10,3%
	Problemi di salute personale	Non so se nel tempo il vaccino COVID-19 possa peggiorare i miei problemi di salute	8,1%
	Mettere in discussione la necessità del vaccino	Non so se è necessario per me	5,1%
	Mettere in discussione la sicurezza del vaccino	Non so se il vaccino è sicuro	37,5%
	Rimedi alternativi disponibili	Penso che ci siano altri rimedi che forse servono a prevenire l'Infezione da COVID-19	2,9%
	Pregressa infezione da COVID-19	Ho già contratto il COVID-19 e non so se farò la vaccinazione	2,2%
	Nessun motivo specifico	Non lo so	1,5%
	In attesa di parere medico	Deciderò dopo aver consultato il mio medico	5,1%
	Non ancora deciso	Non ho ancora deciso	10,3%
	Informazioni insufficienti/ confuse	Sento di non saperne abbastanza del vaccino; Non ho ricevuto abbastanza informazioni	16,9%

Fonte: Vaccines ,2021, P.21

Molte di queste ragioni autoriferite in merito alle intenzioni vaccinali positive o negative/ esitanti possono essere lette come “facce opposte della stessa medaglia”. Difatti, le preoccupazioni sulla sicurezza dei vaccini sono il rovescio della medaglia di un sentimento di autoprotezione. Nondimeno, lo scetticismo sull’efficacia del vaccino è l’altra espressione della convinzione che il vaccino sia efficace. In generale, le motivazioni che sono alla base delle intenzioni vaccinali positive e negative/ esitanti sono le stesse, sebbene i soggetti coinvolti abbiano una visione diversa su come soddisfare i propri bisogni. Per alcuni di essi il vaccino e, in generale, le indicazioni delle istituzioni non sono gli strumenti idonei a soddisfare bisogni quali la voglia di sicurezza e la ricerca di soluzioni efficaci per uscire dall’emergenza. (Giuliani, M., Ichino, A., Bonomi, A., Martoni, R., Cammino, S., & Gorini, A. ,2021, P.21).

2.4 I Determinanti cognitivi dell'esitazione vaccinale

Sullo sfondo delle considerazioni svolte fin qui si può osservare come la ricerca sulle ragioni dell’esitazione vaccinale si sia soffermata prevalentemente su fattori direttamente correlati ai vaccini e poco sui determinanti cognitivi.

Un recente studio, condotto prima della pandemia da Covid-19 da Lindeman M. et All., si è concentrato sui fattori di natura cognitiva che sono alla base degli atteggiamenti anti-vaccinali. Gli atteggiamenti sono dei costrutti psicologici che vengono espressi valutando una particolare entità (ad esempio la vaccinazione), con un determinato grado di favore o sfavore. Quando si formano convinzioni su un obiettivo di atteggiamento come quelle anti-vaccino, le valutazioni nascono in modo spontaneo e inevitabilmente si collocano su un continuum positivo-negativo. Gli atteggiamenti anti-vaccino rappresentano quelle convinzioni definite epistemicamente “sospette”, ovvero, non fondate su ragionamenti o prove attendibili e che possono entrare in contrasto con le credenze giustificate

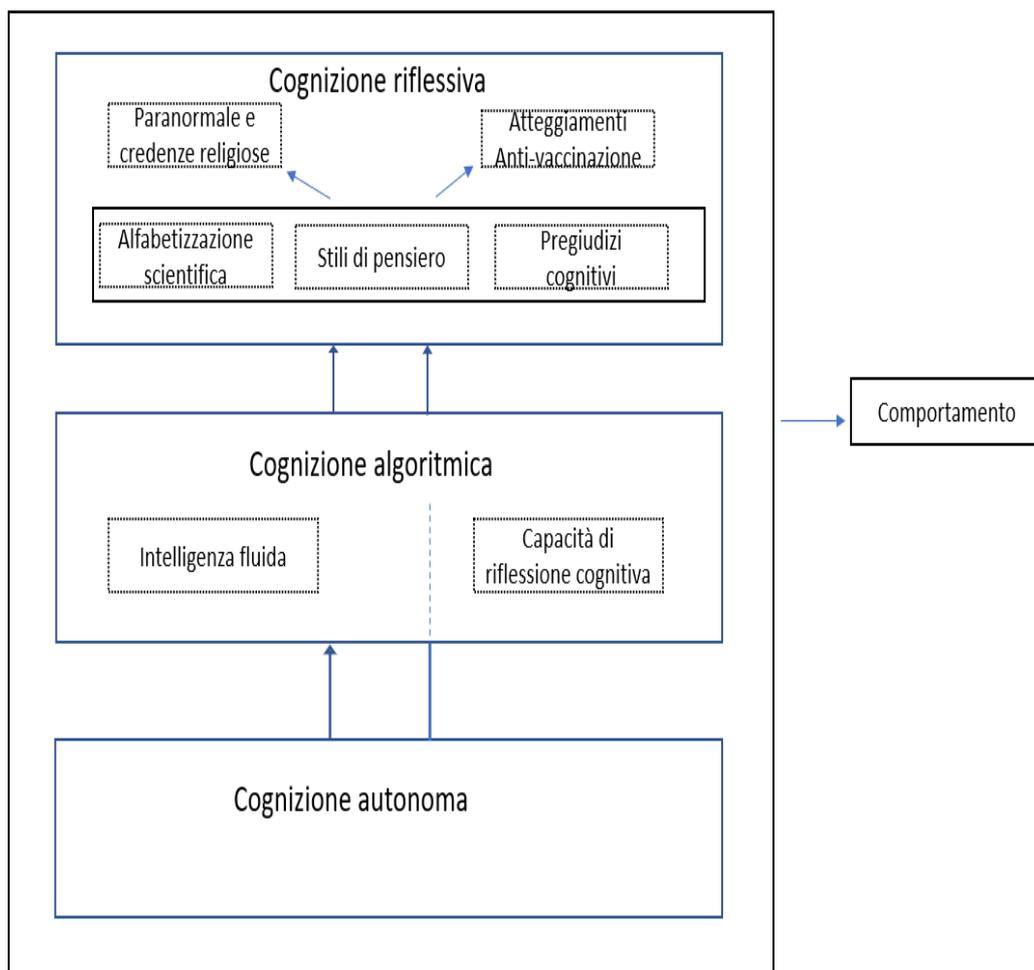
del mondo. Essi sono influenzati da questioni ideologiche, come l'identità sociale e la non conformità (Lindeman M. et All ,2022, P. 1).

A riguardo, il capitolo precedente di questo elaborato è interamente dedicato, da un punto di vista filosofico, alla conoscenza come vera credenza. Nello specifico, è stato preso in analisi il dibattito epistemologico tra empiristi e scettici. Lo scetticismo sui vaccini può, dunque, condividere una radice cognitiva comune con altre convinzioni epistemicamente sospette, ovvero quella che Piejka e Okruszek definiscono come una "tendenza generalizzata a cadere per affermazioni ingiustificate". Il quadro teorico dello studio di Lindeman e collaboratori si basa sulla teoria del doppio processo di Stanovich, ampiamente accettata, che vede sostanzialmente coinvolti due sistemi il cui funzionamento ed influenze sono reciproci:

- Sistema 1, legato all'intuizione → pensiero intuitivo → pensiero veloce
- Sistema 2, legato al ragionamento → pensiero riflessivo → pensiero lento

I diversi tipi di processi cognitivi (riflessivi, algoritmici e autonomi) modellano il pensiero. Lo studio si è concentrato prevalentemente sui processi della cognizione riflessiva, la quale incarna credenze, atteggiamenti, conoscenza e stili di pensiero abituali. La cognizione algoritmica invece, che fa riferimento alle capacità cognitive e all'efficienza con le quali l'individuo esegue operazioni mentali, è stata esaminata meno profondamente. Inoltre, la cognizione autonoma che attiene a quei processi inconsci non è stata affrontata in modo diretto, in quanto essa non è analizzabile mediante gli strumenti utilizzati, come ad esempio il sondaggio. Pertanto, sono stati presi in esame quei fattori cognitivi che nella letteratura precedente, anche se associati ad altre credenze epistemicamente sospette, non sono stati analizzati per la loro relazione con atteggiamenti anti-vaccino. I fattori affrontati sono: la capacità di riflessione cognitiva, l'intelligenza fluida, lo stile di pensiero intuitivo, due stili di pensiero analitico, l'alfabetizzazione scientifica e due pregiudizi cognitivi.

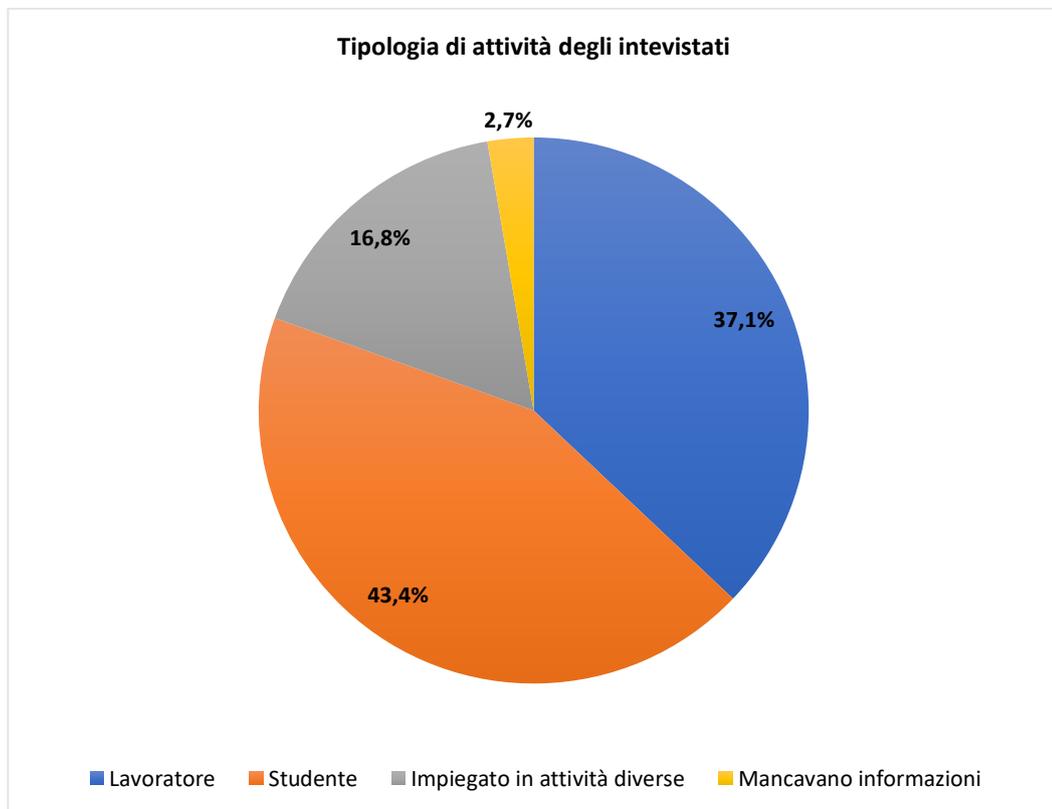
Fig. 2.1 - Motivazione teorica dello studio



Fonte: Lindeman M. et All; Alla ricerca delle basi cognitive degli atteggiamenti anti- vaccinali ,2022, P. 3

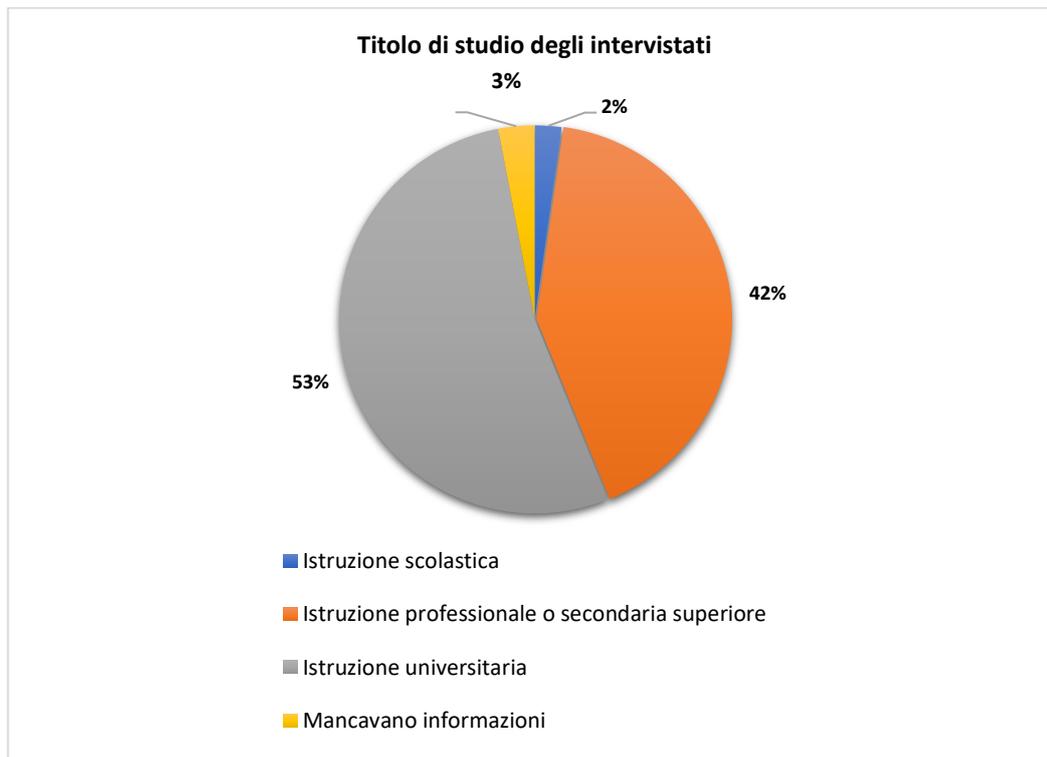
Hanno preso parte allo studio 356 partecipanti finlandesi con una età media di 31 anni, in prevalenza di genere femminile (62,1%), con un titolo di studio medio alto (53%) e con nessuna affiliazione religiosa per il 61%.

Grafico 2.2 - Tipologia di attività degli intervistati



Fonte: Lindeman M. et All; Alla ricerca delle basi cognitive degli atteggiamenti anti- vaccinali ,2022, P. 8

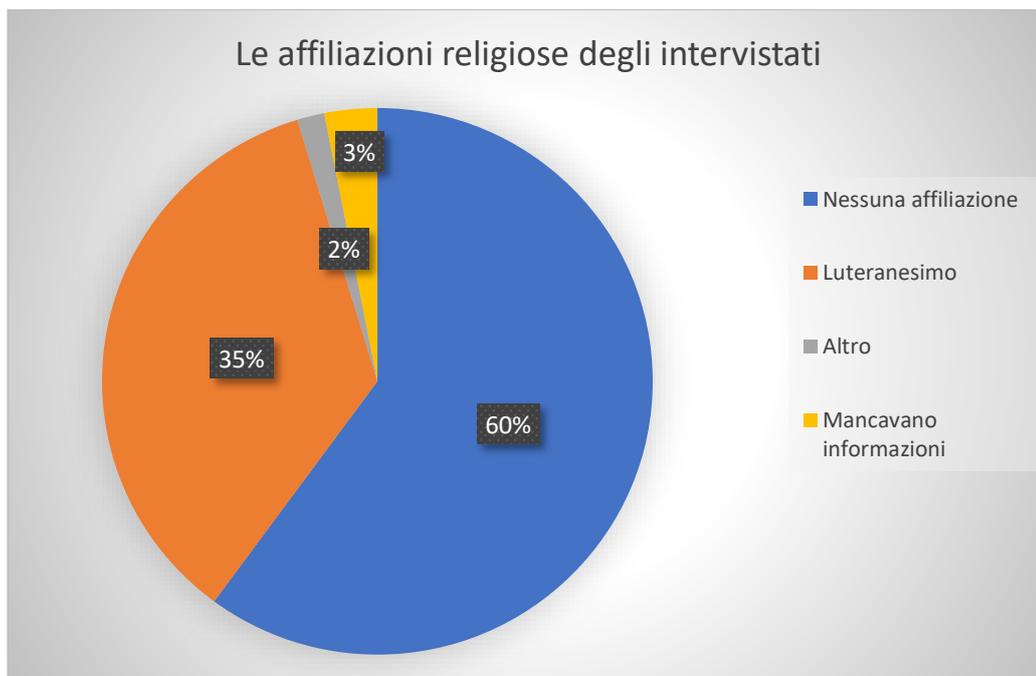
Grafico 2.3 - Tipologia di partecipanti per titolo di studio degli intervistati



Fonte: Lindeman M. et All; Alla ricerca delle basi cognitive degli atteggiamenti anti- vaccinali ,2022, P. 8

Poiché i più grandi gruppi sotto vaccinati nel contesto europeo sono gruppi religiosi, oltre agli altri fattori cognitivi, come predittore, è stata inserita anche la religiosità. Questo anche perché l'OMS ha definito la religiosità come un fattore determinante dell' "esitazione vaccinale". Tuttavia, nel modello della fig. 2.9 "Motivazione teorica dello studio", le credenze religiose e paranormali sono considerate gruppo a sé stante. Questo perché a differenza degli altri predittori cognitivi la religione è un fenomeno soprattutto sociale e in quanto tale dovrebbe essere indagata come una conseguenza di tutti i predittori. Lo stesso ragionamento è da considerarsi valido anche per le credenze paranormali.

Grafico 2.4 - Le affiliazioni religiose degli intervistati



Fonte: Lindeman M. et All; Alla ricerca delle basi cognitive degli atteggiamenti anti- vaccinali ,2022, P. 8

Gli esiti della ricerca hanno mostrato che gli atteggiamenti anti-vaccinazione si riducono in modo lieve con le capacità cognitive e gli stili di pensiero analitico, e fortemente con l'alfabetizzazione scientifica. Per converso, gli atteggiamenti anti-vaccinazione aumentano in modo lieve con i pregiudizi teleologici e fortemente con uno stile di pensiero intuitivo, pregiudizi ontologici e credenze religiose. Infine, i risultati hanno evidenziato che gli stessi meccanismi cognitivi che predispongono altre convinzioni epistemicamente sospette possono predisporre anche atteggiamenti anti-vaccinazione. Questo perché i correlati e i predittori dello scetticismo sui vaccini sono gli stessi dei correlati di altre convinzioni epistemicamente sospette (Lindeman M. et All ,2022, P. 12).

Nello specifico, i fattori che si riferiscono alla mente riflessiva hanno una correlazione elevata con atteggiamenti anti-vaccino. Le correlazioni più manifeste sono state rilevate con le credenze paranormali e religiose, una maggiore dipendenza dalle proprie intuizioni, una minore alfabetizzazione scientifica. Inoltre, gli atteggiamenti anti-vaccino sono fortemente correlati

alle credenze nella telepatia, nell'astrologia e in altri fenomeni paranormali. In generale, la ricerca ha reso evidente che i correlati e i predittori dello scetticismo rispetto ai vaccini sono gli istessi dei correlati di altre convinzioni epistemicamente sospette.

2.5 Le teorie del complotto: il legame con il Covid-19

Nella letteratura, una teoria del complotto è definita come una qualsiasi credenza in grado di spiegare la causa di un evento come l'esito di un complotto di un gruppo di potere (Douglas J.M, 2021, P.270). La proliferazione delle teorie del complotto si basa su determinati meccanismi narrativi non affidabili di rappresentazione della realtà e non sempre sono il risultato di false credenze genuinamente sostenute. Il filosofo Karl Popper, nella raccolta di conferenze e saggi *Vermutungen und Widerlegungen*, li collega ad un bisogno che l'umanità esprime e che consiste nella volontà di spiegare la realtà attraverso una credenza. Tra i diversi intellettuali che si sono interessati all'argomento, sicuramente emerge, con l'opera narrativa "il pendolo di Foucault", il semiologo e romanziere Umberto Eco. La trama del romanzo è incentrata sui complotti orditi da alcuni personaggi alquanto mediocri. Considerato il periodo (1988), il mezzo per diffondere quelle che oggi vengono definite le "fake news" veniva affidato ad alcuni personaggi tra cui il discutibile editore Garamond. L'opera letteraria di U. Eco è un romanzo satirico mediante il quale l'autore si prende gioco di tutti quei paranoici che vedono cospirazioni ovunque e credono che ogni cosa sia parte di un complotto che ha come fine il controllo dell'umanità. Secondo l'autore, le teorie del complotto sono sempre esistite e sono incentrate su tre componenti chiave: una trama segreta, un gruppo di capi potenti e senza scrupolo e un obiettivo supremo di tramare contro il mondo. Successivamente, la letteratura complottista conosce una amplificazione mediatica senza precedenti con gli attacchi terroristici dell'11 settembre 2001. Molte teorie complottiste hanno in comune l'assunto che alcuni gruppi di potere, pur di portare avanti i loro interessi, celano al resto del mondo

delle informazioni importanti. In questa definizione delle teorie del complotto si evidenzia una dimensione implicita di inter- gruppo, ovvero un gruppo di potere da una parte e le vittime dall' altra. Apparentemente, queste teorie offrono l'idea di tenere sotto controllo una situazione di pericolo e soprattutto renderla visibile agli occhi di tutti (Rullo M. et All.,2022, P.5). Esse si contraddistinguono da altre credenze sospette per i tratti distintivi del modo di ragionare che vengono riassunti con l'acronimo inglese CONSPIR:

1. Contraddittorietà: i sostenitori delle teorie del complotto possono credere simultaneamente a due idee contraddittorie.
2. Ossessione del sospetto: un livello elevato di sospetto impedisce di credere ad altre cose che non rientrano nella teoria del complotto.
3. Nefaste intenzioni: dietro ogni presunto complotto ci sono delle intenzioni malvage.
4. Sotto sotto qualcosa non va: i sostenitori abbandonano l'idea di partenza perché insostenibile, senza rivedere la conclusione globale.
5. Persecuzione e vittimismo: I sostenitori delle teorie del complotto si percepiscono come vittime di persecuzioni organizzate.
6. Immunità all'evidenza delle prove: ogni fatto che contraddice la teoria viene interpretato come parte del complotto stesso.
7. Reinterpretazione del caso: il sospetto dominante della mente complottista diventa quasi sempre esso stesso convinzione che nulla avvenga in modo accidentale. Qualunque prova contro la teoria viene interpretata come una prova a favore.

Oltre questi tratti distintivi, Van Prooijen e Douglas (2018) hanno evidenziato 4 principi che accomunano le credenze complottiste:

- 1 Le convinzioni di cospirazione sono consequenziali: Le teorie del complotto, a prescindere dal fatto che siano vere o meno, hanno un impatto su importanti dimensioni della vita come la salute, le relazioni interpersonali e la sicurezza. Esse, dunque, influenzano le persone e la società in cui vivono in modi significativi.
- 2 Le credenze di cospirazione sono universali: Sono diffuse nello spazio e nel tempo e si trovano in tutte le culture. Esse sono sempre esistite, si

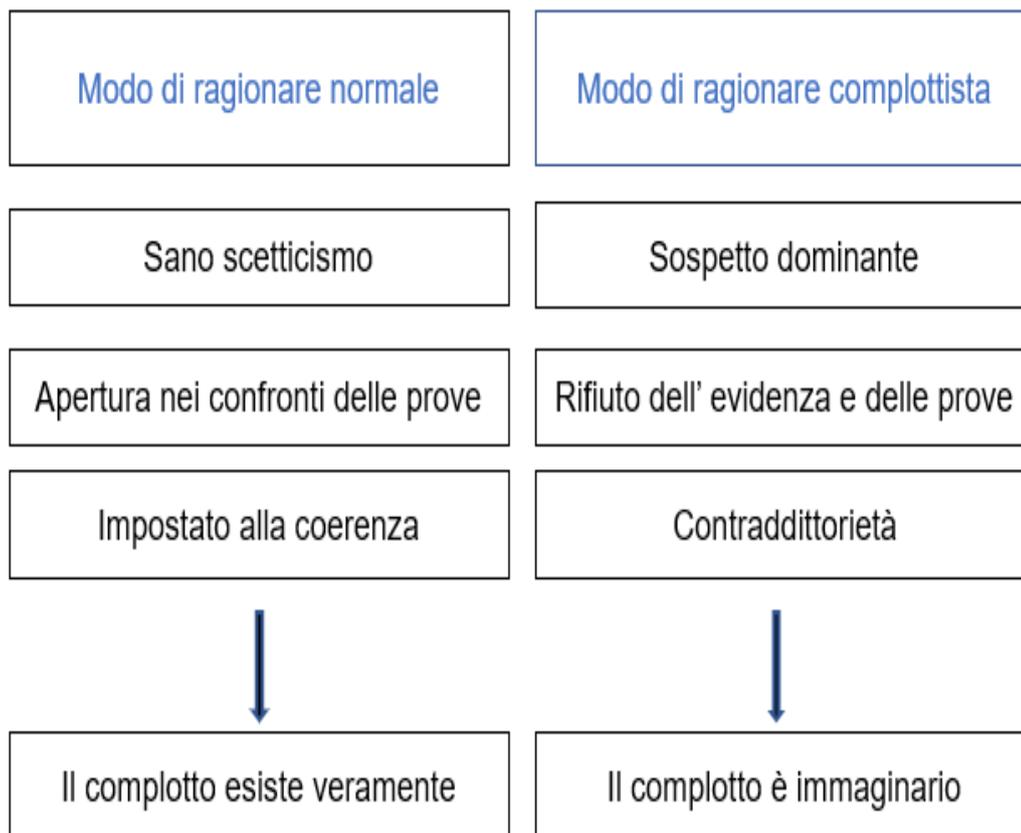
possono trovare teorie del complotto anche negli scritti dell'antico Senatore storico romano Tacito. Inoltre, emergono in un'ampia varietà di contesti sociali.

- 3 Le convinzioni di cospirazione sono emotive: Le teorie del complotto si fondano sul pensiero intuitivo ma spesso sono supportate da una serie di argomentazioni elaborate, tale da supporre che la credenza si basi su processi di pensiero analitici e deliberativi. Tuttavia, nonostante la complessità di certe argomentazioni l'evidenza empirica suggerisce che la credenza nella teoria del complotto sia associata ad un pensiero intuitivo ed emotivo, piuttosto che analitico.
- 4 Le convinzioni di cospirazione sono sociali: Le teorie del complotto sono un fenomeno sociale, in quanto implicano una dimensione di base del conflitto intergruppo. Le convinzioni di cospirazione si qualificano come teorie del complotto quando viene individuata l'ipotesi di un outgroup esterno, portatore di intenzioni malevoli e minacciose nei confronti dell'ingroup.

Le teorie del complotto si fondano, dunque, su una serie di ragionamenti e modi di pensare inattendibili per rappresentare la realtà. Per questo motivo possono rappresentare un grande pericolo per la società, in quanto alimentano forme di polarizzazione verso determinati gruppi sociali (Lewandowski S., Cook J., 2020, P.7).

Uno degli effetti della diffusione di queste teorie è, ad esempio, il disimpegno dei cittadini in politica ma anche nella lotta contro le emissioni CO₂ nell'atmosfera. I caratteri dei ragionamenti, che sono alla base di queste teorie, sono distintivi rispetto al modo di ragionare normale.

Fig. 2.2 - Confronto tra atteggiamento mentale normale e complottista



Fonte: Lewandowski S., Cook J.,2020, la breve guida alle teorie del complotto P.3

In periodi di difficoltà, come quello vissuto durante la pandemia di Covid-19, le teorie del complotto si sono diffuse rapidamente in modo dannoso e fuorviante, soprattutto online. Per far fronte a questa tendenza, la Commissione europea e l'UNESCO hanno rese pubbliche una serie di infografiche didattiche con lo scopo di aiutare i cittadini a individuare e ostacolare le teorie del complotto. Tuttavia, come suggerito da Lewandowski (2020), non basta rimuovere e sostituire la disinformazione. Occorre intervenire sui predittivi del comportamento. Durante il periodo pandemico, le persone, per contenere la diffusione del virus, hanno assunto comportamenti salutarissimi raccomandati dall'OMS (l'uso della mascherina, il frequente lavaggio delle mani, il distanziamento sociale etc.) e nello stesso tempo sono state bombardate anche da consigli pseudo-scientifici. Quest'ultimi, oltre ad essere stati fuorvianti, hanno comportato il mancato

rispetto delle linee guide ufficiali. A questo riguardo, i loro sostenitori, per prevenire l'infezione, hanno dato indicazioni come bere alcolici, consumare aglio, argento colloidale o oli essenziali antivirali. Alla luce di questo, alcune ricerche hanno messo in relazione il ruolo della personalità, degli stili di pensiero e della mentalità del complotto con le pratiche legate alla salute durante la pandemia di Covid-19. (Lazarevic B. e all.,2021, P.1). Nello specifico, sono stati analizzati i predittori dei due tipi di comportamento sanitario: l'adesione a comportamenti salutari raccomandati dall'OMS e l'adesione a pratiche pseudo scientifiche. Ciò che è emerso da questi studi dimostra che alla base della irrazionalità e della irresponsabilità nei confronti della salute risiede una tendenza verso esperienze e comportamenti di tipo psicotico, tratti di personalità della disintegrazione. Al contrario, il maggiore uso di pratiche raccomandate dall'OMS è correlato a tratti di personalità con punteggi di disintegrazione inferiore. Pertanto, le correlazioni emerse dai diversi studi hanno dimostrato che le teorie del complotto possono essere associate ad una vasta gamma di disturbi.

Altre due variabili correlate alle teorie del complotto sono: il grado di istruzione e l'intelligenza. Le persone più istruite, più scettiche e meno religiose risultano essere meno attratte dalle teorie del complotto. Per converso, le persone restie ad assumere comportamenti salutari come quelli raccomandati dall'OMS, come ad esempio rispettare le norme di distanziamento, mostrano una maggiore probabilità di presentare capacità cognitive ridotte.

CAPITOLO 3

ANALISI SOCIOLOGICA DELLA DIVULGAZIONE SCIENTIFICA AI TEMPI DEL COVID

3.1 Covid-19, telecronaca di una epidemia globale

Alla fine del 2019, le autorità sanitarie cinesi dichiararono per la prima volta l'esistenza e la diffusione di un nuovo virus, il SARS-Cov-2. La città di Wuhan, una area della provincia dell'Hubei (Cina), fu l'epicentro dell'epidemia da coronavirus. Quest'ultimo si manifestò come una malattia del tratto respiratorio superiore, fino a causare polmonite e sindrome respiratoria acuta:

“Il 31 dicembre 2019, le autorità sanitarie cinesi hanno notificato un focolaio di casi di polmonite ad eziologia non nota nella città di Wuhan (Provincia dell'Hubei, Cina). Molti dei casi iniziali hanno riferito un'esposizione al Wuhan's South China Seafood City market. Per questa ragione si ipotizzò il coinvolgimento di animali vivi nella catena di trasmissione. Nel corso dell'ultimo anno sono state effettuate ricerche per validare quest'ipotesi, senza tuttavia trovare un nesso specifico col mercato del pesce di Wuhan. Più di recente si è ipotizzato che il virus abbia avuto un serbatoio naturale nei pipistrelli, ma che sia improbabile che questi animali fossero a Wuhan un anno fa. Il 9 gennaio 2020, il China CDC (il Centro per il controllo e la prevenzione delle malattie della Cina) ha identificato un nuovo coronavirus (provvisoriamente chiamato 2019-nCoV) come causa eziologica di queste patologie. Le autorità sanitarie cinesi hanno inoltre confermato la trasmissione inter-umana del virus. L'11 febbraio, l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) ha annunciato che la malattia respiratoria causata dal 2019-nCoV è stata chiamata COVID-19 (Corona Virus Disease)” (Fonte Epicentro-ISS).

Gli eventi di Wuhan, inizialmente, non sembrano scalfire più di tanto l'Occidente. Nel nostro paese inizialmente si temeva solo per un gruppo di tecnici di un'azienda modenese. Questi, rimasti bloccati in un hotel di

Wuhan, lanciavano i loro appelli sui social. Gli stessi esperti del mondo della scienza tra cui il noto virologo Burioni rilasciavano dichiarazioni rassicuranti, come ad esempio il fatto che il virus avrebbe riguardato pochissimi casi e con un rischio di contagio esiguo.

“Ci troveremo ad avere a che fare con uno, due, tre casi. I contatti che dovremo prendere e isolare saranno relativamente pochi” (Roberto Burioni - Che tempo che fa 26/01/2020).

Questo tipo di comunicazione venne adottato anche dai politici, che per rassicurare l'opinione pubblica confermarono il controllo della situazione anche in virtù dei provvedimenti adottati per evitare la diffusione del virus nel nostro paese. Si è trattato di una serie di errori di valutazione e successive smentite che hanno aperto la porta ad un virus senza confini e barriere in questa era di globalizzazione (Gazzotti P., 2021, P. 13).

Tanto che il 30 gennaio, in occasione della seconda riunione del Comitato di sicurezza, l'OMS, dichiara il focolaio internazionale da SARS-CoV-2 *“una emergenza di sanità pubblica di rilevanza internazionale”*.

Si passa da uno stato iniziale di sottovalutazione della infezione del virus ad un vero e proprio shock collettivo. Il nostro paese prima e poi tutto l'Occidente, precipitano in uno scenario del tutto inaspettato. Nell'ospedale di Codogno viene individuato il “paziente uno”, ricoverato con una grave forma di polmonite, contagiato dall'amico manager tornato da Shanghai. A quel tempo, il provvedimento del ministero della Salute con il quale si interrompevano tutti i collegamenti con la Cina non era ancora stato adottato.

“Coronavirus, i contagi nel Lodigiano sono 15: i primi sono un 38enne di Codogno e sua moglie. In isolamento 250 persone. Positività confermata dall'Iss. L'uomo non è stato in Cina ma a fine gennaio ha cenato con un amico tornato da lì ma che risulta negativo ai primi test. La moglie è incinta all'ottavo mese. Ricoverato con polmonite il medico di base che ha visitato il 38enne. Quarantena per familiari, medici e infermieri. Conte: “No al panico” (Repubblica 20 febbraio 2020).

Il coronavirus esplode anche in un piccolo paesino della provincia di Padova, Vo' Euganeo, con la prima vittima di Coronavirus morta in Italia, anche lui come il paziente zero di Codogno mai stato in Cina. Nonostante le rassicurazioni iniziali sulla diffusione del virus nel nostro paese, è risultato evidente che la situazione oramai fuori controllo necessitava di misure restrittive. A riguardo, il Governo guidato da Giuseppe Conte ha approvato misure speciali di contenimento per le due aree attenzionate, il Lodigiano e quella di Vò Euganeo. Le immagini inedite di soldati che bloccano le entrate e le uscite di queste aree vengono mostrate dai media nazionali, e lasciano presagire una escalation della diffusione del virus. Difatti, l'aumento dei contagi spinge il Governo a mettere in campo ulteriori provvedimenti da applicare in tutto il territorio nazionale. Vengono sospese tutte le attività didattiche e create le prime "zone rosse". Il 10 marzo, il nostro Paese entra in lockdown. Improvvisamente, un paese intero si trova confinato all'interno delle proprie abitazioni.

"Non c'è più tempo. Le nostre abitudini vanno cambiate ora, dobbiamo rinunciare tutti a qualcosa. Lo dobbiamo fare subito e ci riusciremo solo se ci adatteremo a queste norme più stringenti" (Conte Giuseppe, 2020, La Repubblica)

Nei profili social, inizia a diffondersi l'hashtag "# io resto a casa", ovvero la sintesi del provvedimento adottato dal Governo Conte il 9 marzo 2020. Il distanziamento sociale e l'assenza di interazione vis-à-vis hanno influenzato anche il modo di comunicare. Di fatto, la crisi sociale indotta dal Covid-19 si è rivelata un terreno fertile per l'innovazione linguistica. Per descrivere il mondo che stava cambiando, l'esplosione di innovazioni lessicali ha contaminato anche la nostra lingua: lockdown, smart working, Long covid, no vax, booster, Covid-19 (sigla scientifica dell'inglese Corona Virus Disease-19), vaccine day.

Allo stesso modo, gli italiani hanno dovuto prendere familiarità anche con termini prettamente tecnici: bollettino, monitoraggio, untore, letalità, immunità di gregge, infodemia, incidenza Rt (indice di trasmissibilità basato sui casi con ricovero ospedaliero). I parametri per fissare gli indici di

pericolosità della diffusione del virus, sono stati fissati dal Comitato Tecnico Scientifico. Questo organismo composto da esperti e qualificati rappresentanti degli Enti e Amministrazioni dello Stato, è stato istituito con competenza di consulenza e supporto alle attività di coordinamento per il superamento dell'emergenza epidemiologica. Esso, ad un anno dalla prima chiusura nazionale, si è riunito per deliberare nuove restrizioni e promuovere l'intensificazione della campagna vaccinale partita il 27 dicembre 2020 in tutta Europa.

La cronistoria sin qui brevemente riportata ha toccato tutte le vicende legate alla pandemia, che ha visto coinvolti in modo diretto o indiretto il nostro paese e per le quali le nostre vite sono cambiate. Gran parte di queste notizie, le informazioni, sono arrivate dai media, dalle narrazioni giornalistiche che si sono diffuse anche attraverso i social. Mai prima d'ora si è assistito ad una produzione così massiccia di informazioni e questo sicuramente è dovuto anche all'innovazione tecnologica che ha contribuito a rendere le persone non solo degli *user* ma anche degli autori e diffusori di contenuti.

Il Covid-19 è stato narrato dai media in tutti i modi possibili: in modo ossessivo (gli utenti sono stati subissati dalle informazioni) e compulsivo (le informazioni spesso erano in contraddizione tra loro). Non è stato facile, in questo "mare magnum dell'informazione" distinguere le notizie vere da quelle false (Gazzotti P., 2021, P. 18).

3.2 Il "virus" dell'informazione: la vera infodemia

Nei primi mesi della epidemia da Covid-19, si è aperta una nuova epoca per quanto riguarda la relazione tra il cittadino e la comunità scientifica. In modo inaspettato, lo scienziato, l'esperto e il virologo, sono divenuti le figure centrali per la narrazione mediatica accesa dal Covid-19. Gli scienziati per molti mesi sono stati interrogati dai media principalmente per ottenere spiegazioni in merito all'origine del virus e su come prevenire il contagio. Gli stessi cittadini, confinati all'interno delle proprie case, scoprono la scienza.

E riconoscono nei *media* l'unico mezzo possibile per reperire le informazioni riguardo la pandemia. Questo evento improvviso e sconosciuto, che ha impattato sulla vita delle persone in modo trasversale, ha acceso una domanda di informazione a livello globale mai vista prima. Solo nel nostro paese, secondo i dati contenuti nel Rapporto *Ital Communications-Censis* (2021) circa 50 milioni di italiani, pari al 99,4% degli italiani adulti, hanno cercato informazioni sulla pandemia: non era mai successo prima. Per la prima volta la pandemia ha trovato impreparati anche i media tradizionali, i quali hanno dovuto gestire un nuovo contesto, reso difficile dall'aumento notevole della domanda. La necessità di reperire informazioni di quelle particolari dimensioni, quali i numeri dei contagi, dei ricoveri e dei decessi, le misure di prevenzione e di distanziamento da rispettare, ha fatto sì che l'intero sistema dei media ha risposto incrementando la propria offerta con una modalità che è stata definita come una vera e propria "infodemia comunicativa". Di fatto, insieme all'emergenza sanitaria si è verificata un'altra emergenza di portata globale dovuta a un eccesso di informazioni non sempre accurate e corrette sull'epidemia da Covid-19. A riguardo, il 15 febbraio 2020 il direttore generale dell'OMS, Tedros Adhanom Ghebreyesus, ha dichiarato: "Non stiamo solo combattendo un'epidemia; stiamo combattendo un'infodemia. Le notizie false si diffondono più velocemente e più facilmente di questo virus e sono altrettanto pericolose" (Epicentro-ISS, 2021, P.1).

Con la definizione di infodemia viene indicata una metaforica "epidemia di informazioni", data dal diffondersi rapido e incontrollato di una serie di notizie più e meno fondate su un tema sensibile (quale quello del Covid) per l'opinione pubblica. La definizione del termine che viene data dalla accademia della crusca è la seguente:

"Abnorme flusso di informazioni di qualità variabile su un argomento, prodotte e messe in circolazione con estrema rapidità e capillarità attraverso i media tradizionali e digitali, tale da generare disinformazione, con conseguente distorsione della realtà ed effetti potenzialmente pericolosi sul piano delle reazioni e dei comportamenti sociali"

In questo momento storico, il mondo intero si è trovato immerso in uno tsunami di notizie, dove la narrazione quanto più è stata vicino ai fatti, tanto più si è allontanata dalla realtà e in taluni casi è stato difficile tracciare un confine tra notizie vere e false. Tutto ciò viene montato anche dal fatto che la notizia più che per la sua attendibilità dei contenuti viene misurata per come essa viene percepita. È proprio in questo oceano dell'informazione che l'utente medio bombardato da una quantità di informazioni e dalle cosiddette "bufale" non approfondisce l'attendibilità delle notizie. Questo meccanismo non è recente, già nel 2016 i media tradizionali, le piattaforme digitali e gli stessi utenti in occasione della Brexit e della campagna elettorale di Trump hanno dovuto prendere misure contro la falsità delle notizie che si propagarono velocemente (Gazzotti P.,2021, P.20). Nonostante ciò, l'emergenza da coronavirus da un punto di vista della narrazione è stato un fenomeno che non ha avuto precedenti e non è stato fatto nulla per circoscriverlo. Durante il lockdown, ci sono stati casi in cui a pochi giorni di distanza, le notizie dai titoli folli e fuorvianti non hanno per nulla aiutato il cittadino a comprendere la realtà dei fatti:

🚩 Contagi in aumento – "Coronavirus in Italia: le ultime notizie. Chiusa La Lombardia e 11 province. Il documento in bozza. I medici delle terapie intensive: "situazione al limite. Protezione civile, 5.061 malati, 1.145 in più ieri (+29%). Oggi 36 deceduti: da 197 di ieri a 233 (+18%). Zingaretti: "Sono positivo". Borrelli: "Per vincere cambiamo modo di vivere". Iss: "Non è detto che il virus sparisca con il caldo". Febbre e affanno: ecco i sintomi più comuni del coronavirus. Coppia esce dalla zona rossa di Codogno e va in vacanza in Trentino: sono positivi (la Repubblica, 7 marzo 2020).

🚩 Contagi in calo- "Gallera: diminuisce il numero dei positivi e degli accessi nelle terapie intensive" (Lombardia notizie- 31 marzo 2020).

Da parte dei media non è stata fornita quella giusta analisi per comprendere la realtà dei fatti. In talune realtà, la discrepanza tra contagi in aumento o in calo era data anche dal numero dei tamponi effettuati nello stesso periodo.

La comunicazione giornalistica sicuramente ha contribuito ad informare gli utenti sui comportamenti da adottare per circoscrivere la diffusione del virus, ma in taluni casi hanno generato degli effetti pericolosi. Per quest'ultimo aspetto, basti ricordare l'anticipazione della bozza del D.P.C.M. 8 marzo 2020 da parte dei media in riferimento alla chiusura della Lombardia e di 14 province del Veneto, dell'Emilia Romagna, del Piemonte e delle Marche per un totale di 16,7 milioni di abitanti:

- ✚ Coronavirus: chiusa la Lombardia e 14 province, 16,7 milioni di persone coinvolte. Cosa prevede il decreto- Dal 8 marzo vincolo di evitare ogni spostamento nell'intera Lombardia e in quattordici province di Veneto, Emilia Romagna, Piemonte, Marche. Giuseppe Conte firma un decreto che limita le possibilità di movimento nelle zone più colpite dal contagio Coronavirus (Il sole 24ore, 7 marzo 2020).

Le testate giornalistiche di quel periodo pubblicarono immagini di fuga di massa e stazioni prese d'assalto. Una narrazione dei fatti questa, che generò allarme e sollevò polemiche sia a livello politico che nell'opinione pubblica. Solo a distanza di tempo, grazie ad una indagine condotta dalla società svizzera Teralytics, la realtà è stata presentata in modo completamente diverso. Le immagini della stazione di Milano di persone in fuga verso il sud Italia erano soltanto impressioni:

- ✚ Coronavirus, l'illusione della grande fuga da Milano. Ecco i veri numeri degli spostamenti verso sud- Grazie ai dati della svizzera Teralytics, abbiamo analizzato i movimenti dalla Lombardia al Meridione in alcune giornate chiave. Il treno preso d'assalto alla Stazione Centrale il 7 marzo è diventato un simbolo, ma quel giorno si mossero in 166. L'esodo in realtà era già avvenuto, soprattutto verso la Campania, che però è fra le meno colpite (la Repubblica, 23 aprile 2020).

Il Governo italiano è stato il primo a dover fronteggiare l'emergenza sanitaria con il lockdown totale, una scelta questa che non ha precedenti.

A riguardo, lo stesso Presidente Mattarella, in risposta al Presidente tedesco Frank-Walter Steinmeier, in ricordo delle vittime da coronavirus nel nostro Paese, si è augurato che il percorso doloroso affrontato dal nostro paese sia stato un modello utile per il resto del mondo.

🚩 Coronavirus, Mattarella: 'Decimati gli anziani punto di riferimento. L'esperienza dell'Italia sia utile al mondo, ora serve solidarietà Ue (Il fatto quotidiano, 22 marzo 2020).

Il Governo italiano, oltre l'emergenza da coronavirus, ha dovuto gestire la situazione anche da un punto di vista mediatico. La Conferenza stampa quotidiana della Protezione Civile, con il bollettino dei contagiati e dei morti è divenuto l'appuntamento fisso degli italiani. Come lo è diventato anche il format televisivo, attraverso il quale e secondo le necessità, dal 25 febbraio del 2020 il Presidente del Consiglio Conte ha illustrato in conferenza stampa alla nazione ben 19 DPCM-Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri. Tuttavia, questa nuova modalità di informare l'opinione pubblica con notizie ufficiali non hanno circoscritto la controinformazione che si è invece allargata in modo esponenziale in tutto il web. A tal riguardo, due giornalisti del NewsGuard, John Gregory e Kendrick McDonald hanno messo a disposizione delle autorità un'analisi effettuata nel Centro di monitoraggio della disinformazione sul Coronavirus, in merito ai siti che hanno pubblicato disinformazione sul virus.

Il centro di monitoraggio ha elencato circa 632 siti che hanno pubblicato notizie false o fuorvianti sul Covid-19, come le cure e i trattamenti non confermati dalla medicina ufficiale o le teorie del complotto sulle origini del virus. Queste notizie si sono propagate in modo virale da un sito all'altro e la diffusione si è amplificata ulteriormente con la condivisione dei post attraverso i social media. Le "bufale" più diffuse secondo questo monitoraggio sono circa 22:

1. Il virus del Covid-19 è stato sottratto da un laboratorio canadese da spie cinesi.
2. Il virus del Covid-19 contiene 'sequenze simili all'Hiv', lasciando intendere che si tratti di un virus costruito artificialmente.

3. La pandemia di Covid-19 era stata prevista in una simulazione.
4. Un gruppo finanziato da Bill Gates ha brevettato il virus del Covid-19
5. Il virus del Covid-19 è un'arma biologica creata dall'uomo.
6. La tecnologia dei telefoni cellulari 5G è collegata alla pandemia di coronavirus.
7. L'argento colloidale può curare il Covid-19.
8. La Miracle Mineral Solution può curare il Covid-19.
9. L'aglio può curare il Covid-19.
10. È stato dimostrato che dosi massicce di vitamina C siano un trattamento efficace per il Covid-19.
11. Limone e acqua calda possono curare il Covid-19.
12. Il Governo Italiano impedisce di fare i tamponi per il Covid-19 ai migranti.
13. Bill Gates vuole servirsi del Covid-19 per attuare un programma di vaccinazione obbligatorio con un microchip per sorvegliare la popolazione.
14. Fare il vaccino antinfluenzale aumenta il rischio di contrarre il Covid-19.
15. Indossare la mascherina può causare ipercapnia, ovvero un eccesso di anidride carbonica nel sangue.
16. Indossando una mascherina si spinge il virus del Covid-19 nel cervello.
17. George Soros possiede un laboratorio a Wuhan, dove è stato creato il coronavirus.
18. L'Istituto francese Pasteur ha brevettato il virus.
19. Il governo francese ha autorizzato l'eutanasia nel mezzo della crisi.
20. In Europa, le app di tracciamento dei contagi sono state installate automaticamente sugli smartphone degli utenti senza il loro consenso.
21. Il virus del Covid-19 è stato creato in un laboratorio dell'Università della Carolina del Nord.

22. Il Dr. Anthony Fauci trarrà benefici personali dal vaccino contro il Covid-19.

È necessario rendere evidente che tali informazioni “false” hanno avuto non poche conseguenze sul comportamento degli utenti, in special modo quelle riguardanti sui rimedi di prevenzione per la diffusione del virus e quelli terapeutici. A tal proposito, da uno studio internazionale coordinato da esperti presso la University of New South Wales in Australia e pubblicato sull'American Journal of Tropical Medicine and Hygiene, circa 800 decessi sono stati collegati a disinformazione, nonché 5.876 ricoveri e infortuni gravi. Tutto questo risulta ancora più grave se si pensa che 60 persone hanno perso la vista dopo aver bevuto metanolo come cura per il coronavirus. I paesi più 'inquinati' da fake, rumours e teorie cospirative sono India, Usa, Cina, Spagna, Indonesia e Brasile, l'Italia si trova in una posizione intermedia (La Repubblica, 12 agosto 2020).

La diffusione di queste affermazioni false a livello globale è stata letta e condivisa da milioni di utenti e molti di loro, condividendone il contenuto, hanno considerato il distanziamento sociale e l'uso della mascherina come strumenti non efficaci per il contenimento della diffusione del virus. Nel nostro paese, tra gli esempi di “rumours” ci sono affermazioni come quella postata su Facebook l'11 marzo del 2020 dove veniva data l'informazione che gli ospedali della Lombardia avevano reso noto: “un resoconto dell'ospedale Sacco, San Gerardo di Monza, Policlinico ed altri ospedali. Hanno appurato ed accertato che somministrando vitamina C ai pazienti affetti da coronavirus è fondamentale, e sta favorendo la guarigione. Quindi sarebbe consigliato l'assunzione di vitamina C anche a scopo preventivo”. Questa informazione che non è mai stata riportata in nessuna delle testate giornalistiche tradizionali, è stata immediatamente smentita dall'ufficio stampa dell'Ospedale Sacco di Milano e dal Direttore delle Malattie infettive del Policlinico di Milano.

Infine, secondo alcuni l'epidemia da coronavirus è stata preannunciata dalle profezie di Nostradamus:

“La grande peste di città marittima

Non cesserà fino a che morte non sia vendicata

Di giusto sangue, da prigioniero (condannato?) senza crimine

Della grande dama per dissimulazione non oltraggiata”

Tuttavia, il contenuto di questa quartina delle Centurie di Nostradamus più che una visione attuale del mondo contiene una rappresentazione del XVI e per quanto si cerchi di trovare un nesso, è davvero difficile trovare elementi riconducibili alla pandemia da coronavirus. Il Covid-19 non è una peste e non è giunto da una città marittima. L' epicentro del contagio, la città di Wuhan, dista oltre 600 km dal mare. Eppure, la parola peste, per alcune testate online, è stata sufficiente per scrivere articoli e lasciare lo spazio alle solite leggende metropolitane. Anche in questo caso, il meccanismo è sempre lo stesso, ovvero quello di trovare in Nostradamus la catastrofe che si vuole trovare (Polidoro M.,2021, P.342).

3.3 L'opinione pubblica: tra scienza e fakenews

Tutti gli aspetti elencati nel paragrafo precedente, hanno messo in evidenza come gli utenti, con l'avvento dei social media, hanno recepito questo modo di comunicare come un tassativo dovere di parlare di tutto e di più, anche di argomenti che non conoscono. Tuttavia, appare legittimo domandarsi a questo punto come mai le profezie sul virus hanno avuto tanto successo e perché gli uomini sono portati a credere a previsioni catastrofiche anche se false? Chi sorregge una qualsiasi teoria del complotto lo fa per soddisfare alcune motivazioni psicologiche. Secondo Douglas (2017), l'uomo da sempre esprime il bisogno di comprendere il contesto in cui vive e sentirsi parte di un mondo sicuro e sotto il suo controllo. La soddisfazione di questi

bisogni, nel momento in cui si verificano eventi improvvisi, complessi e fuori dal controllo dell'individuo, come ad esempio la pandemia da Covid-19, viene messa in un secondo piano. A fronte di ciò, l'attore sociale può far uso di alcuni meccanismi di fronteggiamento come le teorie del complotto o del negazionismo, che gli permettono di soddisfare tali bisogni anche in situazioni improvvise. Difatti, risulta essere più accettabile e più semplice credere che i camion militari che partivano da Bergamo fossero vuoti piuttosto che questi trasportassero le centinaia di vittime del virus Covid-19. Pertanto, il motivo per il quale un soggetto sostiene una teoria del complotto è da ricercare in quel bisogno degli uomini di sentirsi speciali, di vivere in tempi eccezionali e di avere tutto sotto controllo. Questo tipo di teorie differiscono da quelle previsioni che invece vengono realizzate su base statistica o sugli eventi che si sono verificati nel passato come ad esempio la "previsione" che fece Bill Gates ancora nel 2015:

"Se qualcosa ucciderà 10 milioni di persone, nei prossimi decenni è più probabile che sia un virus altamente contagioso piuttosto che una guerra" (Bill Gates, TED 2015).

La sua non era una profezia, ma un invito al mondo a mettere in pratica ogni buona idea, di pianificare gli scenari e incentivare la ricerca sui vaccini. Questo perché nel 2014 un'orribile epidemia globale di Ebola era stata evitata grazie all'impegno profuso da migliaia di operatori sanitari e naturalmente a molta fortuna. Tuttavia, il suo suggerimento è stato "interpretato" dai teorici della cospirazione come una confessione del progetto che stava per mettere in atto. E questa interpretazione ha trovato non pochi proseliti. A tal riguardo, nel 2021 è stata condotta dall'Istituto Cattaneo un'indagine "L'impatto della crisi da Covid-19 sull'opinione pubblica in Europa", sulla inclinazione a considerare plausibili le teorie della cospirazione sul virus, sulla fiducia nella scienza e la disponibilità ad essere vaccinati. Secondo questa indagine, l'adesione alle teorie della cospirazione e la diffidenza verso le comunità epistemiche pur non generando problemi sociali, sono risultate essere in contrasto con gli sforzi collettivi per il contenimento della diffusione del virus e il raggiungimento

dell'immunità di gregge. Per quanto concerne l'adesione alle teorie della cospirazione, è stato chiesto agli intervistati di dichiarare se consideravano vere o false le quattro teorie della cospirazione in circolazione:

1. Il virus è un'arma biologica diffusa intenzionalmente dalla Cina;
2. La tecnologia 5G sta facendo sì che il coronavirus si diffonda più velocemente;
3. Il virus è stato diffuso dalle multinazionali farmaceutiche ora pronte a realizzare enormi profitti vendendo il vaccino;
4. Il coronavirus è una bufala;

L'analisi dei dati ha fatto emergere alcune caratteristiche individuali (titolo di studio, religione, genere etc.) che spesso sono associate alla tendenza di aderire a teorie cospirative o a diffidare della scienza. Tuttavia, l'elemento più ricorrente ha un tratto distintivo che è quello politico e le persone con un orientamento di destra sono più frequenti rispetto a quelle di sinistra. Tra tutti i paesi europei analizzati, l'Italia è quello dove si manifesta maggiormente la differenza di atteggiamento tra l'elettorato di destra e quello di sinistra, riguardo ai temi proposti.

Fig. 3.1 – Tasso di adesione a quattro teorie della cospirazione sul Covid-19
(Domanda: Ritiene che le seguenti affermazioni siano vere o false?)

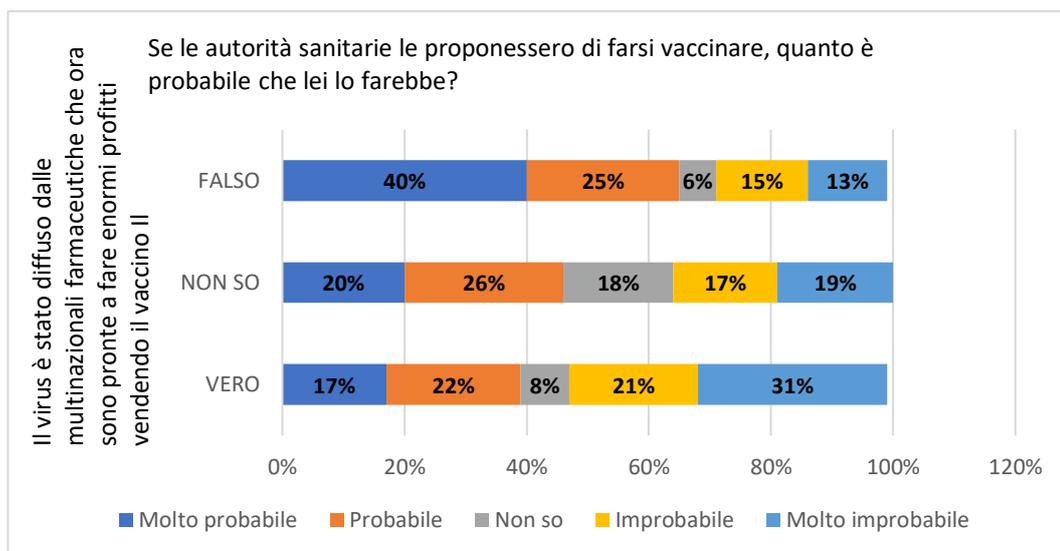
	<i>Il virus è un'arma biologica diffusa intenzionalmente dalla Cina</i>			<i>La tecnologia 5G sta facendo sì che il coronavirus si diffonda più velocemente</i>			<i>Il virus è stato diffuso dalle multinazionali farmaceutiche ora pronte a realizzare enormi profitti vendendo il vaccino</i>			<i>Il coronavirus è una bufala</i>		
	FALSO	NON SO	VERO	FALSO	NON SO	VERO	FALSO	NON SO	VERO	FALSO	NON SO	VERO
Francia	44	31	26	71	21	8	52	26	22	79	14	7
Germania	50	27	23	64	25	12	54	25	21	78	13	8
Italia	45	29	26	72	19	9	54	26	19	89	7	5
Polonia	33	34	33	67	25	8	40	30	30	66	20	14
Spagna	35	31	34	71	21	8	48	30	22	78	13	9
Svezia	53	28	19	69	23	8	63	21	16	87	7	6
Altri paesi	43	30	27	69	22	9	52	26	22	79	12	8

Fonte: Feps/fes- istituto Cattaneo. L'impatto della crisi da Covid-19 sull'opinione pubblica in Europa- prima rilevazione, dicembre 2020-gennaio 2021

La credenza a teorie del complotto e la sfiducia nella scienza, naturalmente, sono atteggiamenti correlati con la propensione a non vaccinarsi.

Per quanto questo fenomeno possa sembrare poco diffuso, i risultati della figura sottostante evidenziano comunque una tendenza non marginale a considerare vere alcune teorie della cospirazione.

Grafico 3.1 – Adesione alla teoria secondo cui il Covid-19 è stato diffuso dalle case farmaceutiche e disponibilità a vaccinarsi



Fonte: Feps/fes- istituto Cattaneo. L’impatto della crisi da Covid-19 sull’opinione pubblica in Europa- prima rilevazione, dicembre 2020-gennaio 2021

Il negazionismo ha prodotto conseguenze dannose sia per quanto ha riguardato la prevenzione che il contenimento della diffusione della pandemia. A tal riguardo, molti negazionisti del Covid-19, durante le prime fasi, a sostegno delle loro credenze, non hanno messo in atto le misure di contenimento quali il distanziamento sociale o l’uso della mascherina e alcuni di loro sono rimasti vittime della malattia. Secondo Miller (2020), l’accettazione di false credenze come vere che sta alla base di questo comportamento, è determinata dalla difficoltà di comprendere le informazioni contenute nei dati o nei grafici della malattia da Covid-19.

“Invece di impegnarsi con informazioni difficili da capire e che possibilmente richiedono cambiamenti nel comportamento, è più facile accogliere dati che sono semplici e rassicuranti” (Miller, 2020, P. 2255–2256).

C’è da dire che in tutto il discorso pubblico italiano durante la pandemia si è consolidata l’attitudine ad utilizzare il solo lessico medicalizzato per descrivere il fenomeno pandemico.

La Scienza è legittimamente comunicativa (basti pensare alla esperienza di condivisione degli esiti di attività di ricerca) e in particolare in questo frangente ha fatto ricorso ai differenti modi di comunicare. Ovvero, quello di

avvalersi di una comunicazione orizzontale (tra soggetti aventi in comune interessi e competenze) e di una verticale (dallo scienziato al pubblico per mezzo dei mass media). Quest'ultima ha inteso "alfabetizzare mediaticamente" la scienza per trasformare "i fatti duri in fatti morbidi" (Giorgino F.,2020, P.6). Tuttavia, è stata la logica dei media a condizionare i contenuti scientifici con il conseguente coinvolgimento di un pubblico ampio e legittimato a parlare di tutto e su tutto. La proliferazione di *Fake news*, *hate speech* e *deepfake* è uno degli effetti collaterali della comunicazione orizzontale.

Un esempio eclatante di quanto sopra esposto è dato da un intervento del virologo Roberto Burioni, impegnato da sempre nella battaglia contro la disinformazione sui vaccini. Alcuni anni addietro, cancellò alcuni commenti da un suo post della pagina di Facebook, di sostenitori della tesi secondo la quale i casi di meningite in Italia nel 2016 fossero dovuti ai migranti provenienti dall'Africa. A tal proposito, con il suo slogan "la scienza non è Democrazia" ha inteso una urgenza di contenere la circolazione eccessiva di informazioni contraddittorie spesso non verificabili e non verificate.



Roberto Burioni, Medico Preciso che questa pagina non è un luogo dove della gente che non sa nulla può avere un " civile dibattito " per discutere alla pari con me. E' una pagina dove io, che studio questi argomenti da trentacinque anni, tento di spiegare in maniera accessibile come stanno le cose impiegando a questo scopo in maniera gratuita il mio tempo che in generale viene retribuito in quantità estremamente generosa. Il rendere accessibili i concetti richiede semplificazione: ma tutto quello che scrivo è corretto e, inserendo io immancabilmente le fonti, chi vuole può controllare di persona la veridicità di quanto riportato. Però non può mettersi a discutere con me. Spero di avere chiarito la questione: qui ha diritto di parola solo chi ha studiato, e non il cittadino comune. La scienza non è democratica.

Mi piace · Rispondi · 6127 · 22 h · Modificato

Fonte: <https://www.valigiablu.it/scienza-democrazia/22/01/2023>

3.4 Niente sarà come prima

La pandemia da Covid-19 è stato l'evento più significativo che si sia verificato dal dopoguerra ad oggi e come si è potuto vedere dalla analisi prodotta in questo elaborato ha avuto un profondo impatto sulle vite di milioni di individui. Pertanto, è il caso di chiedersi quali saranno le conseguenze che la pandemia lascerà nella società attuale. Di rado, dopo un evento epocale si attuano grandi sconvolgimenti sociali e questo perché gli individui tendono a dimenticare ciò che è accaduto e ritornare a come era prima. Basti pensare alla crisi finanziaria del 2008, nota anche come Grande Recessione, che investì tutto il pianeta e venne riassorbita in gran parte negli anni successivi. Per quanto essa abbia prodotto un rallentamento delle dinamiche dello sviluppo del sistema sociale non ha sortito grandi trasformazioni sociali. Quest'ultime si sono verificate in quelle dimensioni strutturali dove erano già in corso dei processi di cambiamento ancora prima della crisi. Le circostanze attuali sono ben diverse, la pandemia da Covid-19 non è stata determinante solo in termini di perdita di vite umane ma ha inciso anche nella quotidianità delle persone (Codeluppi V., 2020, P.8). Pertanto, una visione futuristica degli effetti post pandemici necessita di una valutazione di tutte le dimensioni, quella sociale, politica, economica e della salute. A riguardo, le indicazioni dei sociologi sono quelle di interpretare la pandemia come un fatto sociale che può produrre effetti sociali in più sistemi a livello micro e macro. Tanto che per le implicazioni relazionali, psicologiche e per le ricadute antropologiche, alcuni approcci separano l'umanità tra un'era ante-Covid ed una post-Covid. A distanza di tre anni non si sa ancora con esattezza da dove sia arrivato il virus e tralasciando le varie teorie della cospirazione appare evidente la sua straordinarietà di diffusione. Quest'ultima è da attribuire principalmente agli esiti di quel fenomeno sociale noto con il termine di globalizzazione. Difatti, la pandemia da Covid-19 ha reso evidente che la capacità di diffusione di un virus aumenta in modo esponenziale in un mondo interconnesso. Non a caso il filosofo coreano Byung-chul Han (2012) nel suo libro "La società

della stanchezza” affermava molti anni prima che il modello tradizionale immunologico per gli effetti della globalizzazione non era più coerente:

“Il paradigma immunologico non è compatibile col processo di globalizzazione. L’alterità, che provocherebbe una reazione immunitaria, contrasterebbe il processo di abbattimento delle barriere” (Byung- Chul Han, 2012, P. 12).

Ciò vale a dire che il modello tradizionale immunologico che prevede una differenziazione tra ciò che è interno/ esterno, amico/nemico, noi/l’altro, analizzato alla luce degli effetti della globalizzazione non possiede confini.

A fronte di ciò e per la straordinarietà della diffusione del Covid-19 il processo di globalizzazione ha subito un rallentamento, basti pensare alle diverse forme di isolamento e di autotutela dal contagio dei diversi Stati o anche alle modalità di questi di acquisire il vaccino e i dispositivi di protezione in modo esclusivo. Pertanto, c’è da capire se nel corso del tempo questo rallentamento è destinato a durare o invece le istituzioni tenderanno a ritornare in quello stato noto come “macdonaldizzazione della società”. Termine, quest’ultimo, coniato dal sociologo George Ritzer per descrivere la standardizzazione delle istituzioni sociali dei paesi progrediti. Un processo questo di omologazione e de-personalizzazione che con i suoi prodotti occupa un posto rilevante nella cultura di massa (Codeluppi V.,2020, P.15).

Un altro aspetto di cui si deve tenere conto è quello della vulnerabilità degli individui che rispetto al passato risulta essere più accentuata. Del resto come è stato evidenziato nel paragrafo precedente, la fragilità degli individui veniva dichiarata dallo stesso Bill Gates nel 2015, esortando l’umanità a prendere consapevolezza di possibili pandemie virali. Malgrado ciò, gli Stati non si sono mai attrezzati di appositi piani strategici per contenere eventuali eventi pandemici. È comprensibile, pertanto, che le persone a fronte di quanto è successo con il covid-19 abbiano più paura rispetto al passato.

A maggior ragione se questo nemico è all’interno del nostro corpo, difficilmente identificabile e insidioso. La percezione di insicurezza e di vulnerabilità, tuttavia, è stata alimentata come ampiamente dimostrato nei

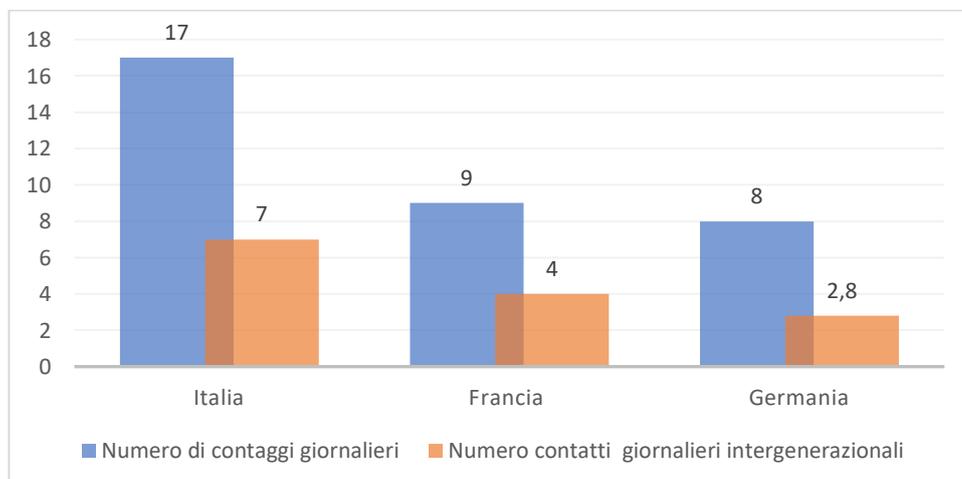
paragrafi precedenti anche dal ruolo assunto dai media. Quest'ultimi con i loro racconti iconografici apocalittici hanno provocato marcati cambiamenti tanto che il livello di ansia delle persone è aumentato. A tutto ciò, si è accompagnato il proliferare delle fake news che ha reso difficile il lavoro dei divulgatori scientifici e dei giornalisti responsabili. Giacché le parole hanno un peso possono, dunque, influenzare le masse popolari. Esse sono anche uno strumento di responsabilità. Per questo motivo l'esperienza pandemica pone le basi per ridisegnare una nuova modalità di comunicazione e la responsabilizzazione dei media. Quest'osservazione era stata posta dal filosofo Karl Popper diversi anni fa. A tal proposito, egli ha sottolineato l'importanza di responsabilizzare, nei confronti della società, tutti coloro i quali realizzano e trasmettono contenuti mediatici (Codeluppi V., 2020, P.24). Pertanto, alla pari di chi deve guidare un veicolo o curare gli ammalati, anche i giornalisti devono essere in possesso dei requisiti necessari per ottenere l'autorizzazione per compiere il proprio lavoro.

A fronte di tutto ciò, anche la relazione con l'altro è cambiata, tutti si sono resi conto che per non ammalarsi si doveva evitare il contatto con gli altri. Il confinamento nelle proprie abitazioni imposto dalle restrizioni ha fatto sì che la popolazione mondiale rimanesse isolata nelle proprie abitazioni. E proprio in questa fase che i media digitali si sono dimostrati fondamentali per sostenere la socialità. Sono state riportate in vita vecchie profezie della distanza come quella tecno-determinista di Cairncross del 1987 che attribuiva ai nuovi media il potere di annullare le distanze spaziali (Bonini, 2020, P.16). Tuttavia, durante il periodo di confinamento, internet non ha annullato le distanze ma le ha "mediatizzate" attraverso una logica che ne ha modificato i rapporti interpersonali a distanza. La mediatizzazione della comunicazione interpersonale, per quanto fosse già in atto (si pensi ai rapporti interpersonali dei migranti con le loro famiglie, l'uso della piattaforma The W.E.L.L, il telelavoro etc.), con il confinamento si è amplificata fino a diventare l'unica forma di socialità possibile.

La migrazione massiva della socialità online per alcuni teorici può avere delle conseguenze non trascurabili. In questa epoca di automazione

pervasiva, Mark Andrejevic con la sua teoria apocalittica asserisce che la socialità online sostituisce definitivamente quella offline. Tutto ciò, avviene attraverso un'automazione dei comportamenti sociali, orientati e modellati da aziende private che non conosciamo (Andrejevic M., 2019, P.7). Indubbiamente, è stato reso evidente che è possibile intrattenere relazioni interpersonali significative anche a distanza e che la didattica online ha una serie di vantaggi. Tuttavia, è stata sperimentata nella vita di tutti i giorni anche quella che Van Dijch nel 2019 definiva la *platformization* della società ovvero l'iper-dipendenza della socialità da piattaforme digitali private (Veneziano M., 2020, P.168). Questo ha comportato l'esposizione dei dati di milioni di persone, un'azione questa che nel caso di Zoom si è rilevata rischiosa per la privacy. Secondo il sociologo Francesco Billari siamo di fronte a una riorganizzazione dei rapporti con un incremento delle relazioni digitali soprattutto tra i nativi e gli immigrati digitali. Questo potrebbe avere una ricaduta più generalizzata delle interazioni sociali degli italiani, un popolo caratteristico per la sua fisicità, che tenderanno sempre di più a quelle dei paesi del Nord Europa (D'Amore M.,2020, P.7). Questo tratto peculiare degli italiani è emerso in un'indagine, condotta nel 2008 in diversi paesi europei, in merito ai contatti sociali rilevanti. Il nostro paese è risultato quello con il numero più elevato di contatti giornalieri.

Grafico 3.2-Numero dei contatti sociali rilevanti



Fonte: dati in Ipotesi di mutamento sociali - D'amore M.,2020, P.7).

A fronte di ciò, secondo il sociologo Billari, nel nostro paese si assisterà ad un calo naturale dei contatti sociali rispetto alle classifiche precedenti e saranno meno stereotipati e tendenti al modello nordeuropeo.

Il distanziamento sociale, inoltre, ha modificato le modalità lavorative virando verso nuovi modelli come il telelavoro e lo Smart working ma anche introducendo nuove figure professionali come quelle ad esempio connesse alla telemedicina. Naturalmente anche lo spazio abitativo ha assunto una nuova rilevanza. Questi luoghi sono diventati gli unici spazi di relazione prendendo il sopravvento sullo spazio pubblico. A tal riguardo, lo studioso di architettura Luca Molinari sostiene che l'esperienza abitativa nella casa mondo durante il lockdown può essere lo spazio di partenza per un nuovo progetto urbano ed esistenziale. Le abitazioni private saranno sempre più percepite come veri e propri rifugi ma nello stesso tempo iperconnesse con il resto del mondo. Tuttavia, per tornare alla socialità di prima occorrerà immaginare nuovi modi di abitare le aree urbane e di rivalutare gli spazi delle proprie abitazioni, in particolare modo quelli di confine. La riflessione dell'autore è, dunque, quella di partire dai confini per ripensare lo spazio di socialità. La pandemia non è ancora finita, il virus ha colpito tutto il pianeta in quasi ogni dimensione della quotidianità e le conseguenze hanno superato ogni aspettativa.

CONCLUSIONI

Concludendo questo elaborato che ha delineato il contesto pandemico del nostro paese in questi ultimi tre anni, in una situazione di emergenza sanitaria tragica, riguardo al tema concentrato nel titolo è possibile affermare quanto segue. Lo scopo dell'elaborato è stato quello di analizzare attraverso una ricognizione della letteratura di settore una accurata analisi della controversia tra scienza e dubbio in questo periodo storico dettato dalla pandemia da Covid-19. Nello specifico sono stati esaminati la questione scientifica e il dibattito pubblico nei confronti della scienza e i meccanismi che sono alla base delle teorie complottiste. La prima parte del presente elaborato è stata interamente dedicata, da un punto di vista filosofico, all'analisi e allo studio della conoscenza come vera credenza. Questo per ovvi motivi: l'analisi degli errori di ragionamento, dei comportamenti irrazionali e delle distorsioni cognitive che sono alla base delle teorie negazioniste richiedono un approccio filosofico. Inoltre, una volta evidenziati i limiti e la natura che soggiace alla base delle teorie complottiste, nulla impedisce e anzi tutto invita ad applicare un approccio analitico con le teorie complottiste. In un contesto quale quello pandemico, dove si è assistito a una proliferazione della ricostruzione dell'origine del Covid-19, è risultato utile declinare il principio di falsificabilità nelle due narrazioni: quello della comunità scientifica e quella pseudo-scientifica. Questo ha reso evidente che solo la narrazione della comunità scientifica ha quei presupposti per formulare una condizione che qualora si verificasse, potrebbe smentire l'ipotesi. Tuttavia, la coesistenza di molteplici rappresentazioni sociali e di nuove pratiche di comunicazione nella sfera pubblica, che hanno assunto la funzione del senso comune, hanno tolto alla scienza l'esclusività della conoscenza come vera credenza. A fronte di questo, è apparso indispensabile analizzare gli elementi che caratterizzano la controversia. Difatti, è proprio dalle conseguenze che scaturiscono le pratiche di politiche pubbliche in grado di orientare e rispondere ad una emergenza collettiva come quella della pandemia da Covid-19. Nel tentativo

di comprendere i processi di definizione identitaria del Sé degli attori sociali, pro-vax, no-vax, e vax hesitancy, è stato indagato in che modo questi declinano il concetto di salute pubblica e il ruolo della pratica vaccinale nel setting comunitario. A riguardo, è emerso che la percezione del Sé non può essere polarizzata tra l'accettazione del vaccino o il rifiuto ma deve essere collocata in un *continuum* che va dall'accettazione completa al rifiuto totale. L'avversione ai vaccini è una pratica molto complessa, contestuale e varia nel tempo, nel luogo e a seconda della tipologia dei vaccini. Essa è influenzata anche da fattori situazionali che si combinano tra loro per andare a formare una condizione psicologica tale da portare l'individuo a vaccinarsi oppure no. Ciò che appare evidente, riguardo alla controversia sui vaccini, è l'identificazione di diversi posizionamenti tra i domini dell'accettazione e il rifiuto del vaccino. Pertanto, emerge una depolarizzazione della precedente caratterizzazione di individui e gruppi come anti-vaccino o pro-vaccino. Alla luce di questo è apparso necessario, da un punto di vista sociologico, definire il profilo socio-culturale delle persone che hanno opinioni differenti sui vaccini e la loro fiducia nella comunità scientifica in merito a questo tema. Per quanto l'opinione della popolazione sui vaccini sia un campo poco esplorato in letteratura, dall'analisi è emerso che solo una parte minoritaria ritiene i vaccini nocivi e dannosi. La maggior parte confida nella comunità scientifica, anche se una parte di loro ritiene i vaccini nocivi. Le persone di mezza età e con un titolo di studio basso rappresentano la quota più elevata di coloro che ritengono i vaccini nocivi. Inoltre, queste persone non hanno mostrato un interesse per la politica e si dichiarano di destra. È risaputo che durante i periodi pandemici, alcuni fattori significativi possono influire sulle scelte vaccinale. A fronte di questo, è apparso fondamentale indagare gli atteggiamenti nei confronti del vaccino Covid-19. Da questa analisi è emerso che l'intenzione positiva di ricevere la vaccinazione è associata in maniera forte ad una tendenza generale alla vaccinazione. Inoltre, essa è associata anche alla fiducia nella Scienza e nelle Istituzioni sanitarie. Un terzo elemento fortemente associato alla intenzione di vaccinarsi è quello della convinzione che questo virus sia letale e non una comune influenza.

Questo aspetto è particolarmente rilevante in quanto dimostra che la conoscenza di una determinata malattia influenza la disponibilità degli individui a vaccinarsi. Gli studi condotti sugli atteggiamenti nei confronti del vaccino hanno inoltre evidenziato che gli stessi meccanismi cognitivi che predispongono altre convinzioni epistemicamente sospette possono predisporre anche atteggiamenti anti-vaccinazione. Questo perché i correlati e i predittori dello scetticismo sui vaccini sono gli stessi dei correlati di altre convinzioni epistemicamente sospette. Le teorie del complotto si fondano, dunque, su una serie di ragionamenti e modi di pensare inattendibili per rappresentare la realtà. Un aspetto interessante emerso dalla ricognizione della letteratura su questo tema dimostra che alla base della irrazionalità e della irresponsabilità dei sostenitori delle teorie del complotto, nei confronti della salute risiede una tendenza verso esperienze e comportamenti di tipo psicotico, tratti di personalità della disintegrazione. Pertanto, le correlazioni emerse dai diversi studi hanno dimostrato che le teorie del complotto possono essere associate ad una vasta gamma di disturbi. Le persone più istruite, più scettiche e meno religiose risultano essere meno attratte dalle teorie del complotto. Per converso, le persone restie ad assumere comportamenti salutari come quelli raccomandati dall'OMS, come ad esempio rispettare le norme di distanziamento, mostrano una maggiore probabilità di presentare capacità cognitive ridotte. Le dimostrazioni emerse dai primi due capitoli di questo elaborato, hanno richiesto una analisi accurata del modo in cui è stata narrata l'epidemia e come le teorie complottiste del Covid- 19 abbiano potuto attecchire in questo periodo storico pandemico. È risaputo che questo evento improvviso e sconosciuto, che ha impattato sulle vite delle persone in modo trasversale, ha acceso una domanda di informazione a livello globale che non ha precedenti. Una modalità che è stata definita come una vera e propria "infodemia comunicativa". Di fatto, insieme all'emergenza sanitaria si è verificata un'altra emergenza di portata globale dovuta ad un eccesso di informazioni non sempre accurate e corrette sull'epidemia da Covid-19. Il Covid-19 è stato narrato dai media in modo ossessivo (gli utenti sono stati

subissati dalle informazioni) e compulsivo (le informazioni spesso erano in contraddizione tra loro). Non è stato facile, in questo “mare magnum dell’informazione” distinguere le notizie vere da quelle false. A fronte di questo, è parso utile indagare sul perché le profezie sul virus hanno avuto tanto successo e soprattutto cosa spinge gli individui a credere a quelle previsioni catastrofiche non veritiere. Quello che è emerso lascia supporre che i sostenitori delle teorie complottiste hanno alla base un bisogno di soddisfare alcune motivazioni psicologiche. Come quello di sentirsi speciali, di vivere in tempi eccezionali e di avere tutto sotto controllo. A fronte di ciò, l’attore sociale può far uso di meccanismi di fronteggiamento come le teorie negazioniste che gli permettono di soddisfare tali bisogni anche in contesti devastanti come quello pandemico. L’adesione alle teorie della cospirazione e la diffidenza verso le comunità epistemiche pur non generando problemi sociali, sono risultate essere in contrasto con gli sforzi collettivi per il contenimento della diffusione del virus e il raggiungimento dell’immunità di gregge. Alla luce dei risultati e dei limiti dello studio si possono fare delle considerazioni utili per futuri studi soprattutto in quelle dimensioni che sono state oggetto di indagine per una visione futuristica degli effetti pandemici post- covid.

BIBLIOGRAFIA

Affuso O., Agodi M. C., Ceravolo F. A. (2020), "*Scienza, expertise e senso comune: dimensioni simboliche e sociomateriali della pandemia*", Rivista di sociologia Italiana, Editoriale (Editorial), di M.C. Agodi, pp. 57-68

Andrejevic M. (2019), *Automated Media*, Routledge, Londra,

Anzivino M, Ceravolo F.A, Rostan M (2020), *La rivincita della scienze sul senso comune? Gli orientamenti di fiducia degli italiani all'inizio dell'emergenza covid-19*, Rivista di sociologia Italiana, Editoriale (Editorial), di M.C. Agodi, pp. 121-139

Cervia S. (2021), *Scienza e claims-making: sull'esitazione vaccinale come problema sociale*, FrancoAngeli editore, Milano, pp. 115-148

Campa R. (2022), *La Pandemia, il ritorno del positivismo e la lezione dimenticata del razionalismo critico*, Orbis Idearum Volume 10, pp 49-74

Cantelli G. (1997), "*Verità, Errore, Peccato. Qualche considerazione sulle premesse teologiche della metafisica di Cartesio*" Rivista di Storia della Filosofia, FrancoAngeli srl, pp. 665-704

Codeluppi V., 2020, *Come la pandemia ci ha cambiato*, Carocci Editore S.P.A, Roma

De Caro M., Spinelli E. (2008), *Scetticismo*, Carocci Editore, Roma

Descartes R. (2019), *Discorso sul metodo*, (Mazza E. trad.) Giulio Einaudi Editore s. p. a., Torino

Douglas J.M (2021), *COVID-19 conspiracy theories*, Group Processes & Intergroup Relations pp. 270-275

Fondazione di Ricerca "Istituto Carlo Cattaneo" (2021), *L'opinione pubblica italiana durante la pandemia*, pp.2-22

Gazzotti P. (2021), *Infodemia, dal “paziente zero” ai vaccini, come il Covid ha contagiato l’informazione*, Artestampa Edizioni s.r.l, Modena

Giorgino F. (2020), *La comunicazione ai tempi del Covid-19, tra distorsioni volontarie e involontarie*, Luiss, pp. 1-7

Giuliani, M., Ichino, A., Bonomi, A., Martoni, R., Cammino, S., & Gorini, A. (2021), “*Who is willing to get vaccinated? A study into the psychological, sociodemographic, and cultural determinants of COVID-19 vaccination intentions*”

Lazarevic B. e all., (2021) *Cosa ci spinge ad essere (ir)responsabili della nostra salute durante la pandemia di COVID-19? Il ruolo della personalità, degli stili di pensiero e della mentalità del complotto*, in sciencedirect, pp. 1-7

Lewandowski S., Cook J. (2020), *Breve Guida alle teorie del complotto*, pp.2-117, disponibile sul sito <http://sks.to/conspiracy>

Gobo G, Sena B., (2019), *Oltre la Polarizzazione “pro-vax” versus “no- vax. Atteggiamenti e motivazioni nel dibattito italiano sulle vaccinazioni*, in *Salute e Società*, pp.176-189

Lindeman M. et All (2022) *Searching for the cognitive basis of antivaccination attitudes*, in *Thinking & Reasoning*, pp. 1-26

Muller B. L. (2020), *Science Denial and COVID Conspiracy Theories Potential Neurological Mechanisms and Possible Responses*, JAMA December 8, 2020 Volume 324, Number 22, pp 2255-2256

Musgrave A. (2020), *Senso comune, scienza e scetticismo*, Raffaello Cortina Editore, Milano

Pellinzoni L, Bianchieri R (2021), *Scienza in discussione? Dalla controversia sui vaccini all'emergenza Covid-19*, FrancoAngeli editore, Milano

Pendenza M. (2020), *Scienza, coscienza e democraticizzazione della conoscenza. La presenza pervasiva della scienza nella società*, Rivista di sociologia Italiana, Editoriale (Editorial), di M.C. Agodi, pp.11-21

Polidoro M. (2021), *Il Mondo Sottosopra*, Mondadori Libri Spa e Grandi & associati, Milano.

Popper K. (1970), *Logica della scoperta scientifica. Il carattere autocorrettivo della scienza*, Einaudi, Torino

Psaroudakis I. (2021), *Identità, rappresentazioni e significati nella controversia vaccinale. Una ricerca mixed-methods*, FrancoAngeli s.r.l., Milano, pp. 69-89

Rapporto Ital Communications-Censis (2021) *"Disinformazione e fake news durante la pandemia: il ruolo delle agenzie di comunicazione"* 23 aprile 2021, pp 1-30

Rosano A, Pagliarella M.C, (2019), *Profili Socio- culturali nelle differenze di opinione degli italiani sulle vaccinazioni*, da INAPP WP n.9, pp. 3-11

Rullo M. et All. (2022), *Teorie del complotto, radicalizzazione e ricerca del significato*,

FrancoAngeli, pp.1-23

The European House-Ambrosetti (2022), *GLI ITALIANI E LE VACCINAZIONI NELLO SCENARIO POST-COVID-19 Fiducia o scetticismo?*

Trench B. (2008), *Internet: turning science communication inside-out?* in Bucchi M. and Trench B, eds *Handbook of Public Communication of Science and Technology* pp. 185-198

Van Prooijen J. W., Douglas K. M. (2018), *Belief in conspiracy theories: Basic principles of an emerging research domain*, in European Journal of Social Psychology, pp. 1-12

SITOGRAFIA

<https://sociologiaitaliana.egeaonline.it/it/21/archivio-rivista/rivista/3448053/articolo/3448107> consultato il 06/10/2022

https://health.ec.europa.eu/system/files/2019-04/20190426_special-eurobarometer-sp488_en_0.pdf consultato il 3/11/2022

https://cdn.who.int/media/docs/default-source/immunization/sage/2014/october/2-sage-appendicies-background-final.pdf?sfvrsn=2259f1bf_4 consultato il 5/11/2022

<https://www.politicamentecorretto.com/2022/04/13/studio-dimostra-alterazioni-fisiopatologiche-dopo-la-vaccinazione-covid-19-prof-giulio-tarro-un-vaccino-a-rna-messaggero-puo-alterare-il-dna-cellulare/>
consultato il 5/11/2022

https://twitter.com/TarroGiulio/status/1589954703907258370?ref_src=twsrc%5Etfw%7Ctwcamp%5Eembeddedtimeline%7Ctwtterm%5Escreen-name%3ATarroGiulio%7Ctwcon%5Es1_c12 consultato il 9/11/2022

https://www.salute.gov.it/imgs/C_17_opuscoliPoster_366_allegato.pdf
consultato il 9/11/2022

<https://eventi.ambrosetti.eu/wp-content/uploads/sites/221/2021/11/20220614-Paper-Vaccine-Confidence.pdf> consultato il 9/11/2022

https://www.inapp.org/sites/default/files/Questionario_ESS%28round8%29_%20Italiano.pdf consultato il 17/11/2022

<https://www.politichesanitarie.it/archivio/2824/articoli/28547/> consultato il 15/11/2022

https://www.quotidianosanita.it/scienza-e-farmaci/articolo.php?articolo_id=32101 consultato il 15/11/2022

https://www.epicentro.iss.it/vaccini/pdf/Ulss20Verona_04-2012ReportDeterminantiRifiutoVaccinale.pdf consultato il 16/11/2022

<https://www.saluteinternazionale.info/2022/02/il-mondo-di-chi-rifiuta-il-vaccino/?pdf=19141> consultato il 20/11/2022

https://www.imperial.ac.uk/media/imperial-college/institute-of-global-health-innovation/GlobalVaccineInsights_ICL-YouGov-Covid-19-Behaviour-Tracker_20210520_v2.pdf consultato il 20/11/2022

<https://www.fabioscolari.it/come-vengono-prese-le-decisioni-e-la-teoria-del-doppio-processo/#:~:text=Stanovich%20e%20Richard%20F.,pensiero%20riflessivo%20%E2%86%92%20pensiero%20lento> consultato il 23/11/2022

[https://www.treccani.it/enciclopedia/letteratura-complottista_\(Lessico-del-XXI-Secolo\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/letteratura-complottista_(Lessico-del-XXI-Secolo)/) consultato il 25/11/2022

<https://skepticalscience.com/conspiracy-theory-handbook-downloads-translations.html> consultato il 25/11/2022

<https://www.ilfattoquotidiano.it/2021/03/28/il-complottismo-non-risparmiera-neanche-i-vaccini/6140422/> consultato il 9/12/2022

<https://www.who.int/director-general/speeches/detail/who-director-general-s-opening-remarks-at-the-media-briefing-on-covid-19---11-march-2020>
consultato il 28/12/2022

<https://www.tuttavia.eu/2020/05/24/se-cartesio-e-popper-ci-aiutano-a-riflettere-sul-coronavirus/> consultato il 28/12/2022

<https://www.epicentro.iss.it/coronavirus/sars-cov-2> consultato il 03/01/2023

<https://www.youtube.com/watch?v=aB-uMMJzGw4> consultato il 3/01/2023

<https://www.youtube.com/watch?v=53tc-vdjL4A> consultato il 3/01/2023

https://milano.repubblica.it/cronaca/2020/02/21/news/coronavirus_a_milano_contagiato_38enne_e_un_italiano_ricoverato_a_codogno-249121707/
consultato il 3/01/2023

<https://site.unibo.it/griseldaonline/it/diario-quarantena/parole-pandemia>
consultato il 3/01/2023

<https://accademiadellacrusca.it/it/parole-nuove/infodemia/19506>
consultato il 05/01/2023

https://www.epicentro.iss.it/alcol/apd2021/4%20Factsheet%20APD%202021_Fake%20news%20su%20Covid%20e%20alcol.pdf consultato il
06/01/2023

<https://www.lombardianotizie.online/coronavirus-in-lombardia-i-dati-di-marzo-2020/> consultato il 08/01/2023

https://www.repubblica.it/cronaca/2020/03/01/news/coronavirus_in_italia_aggiornamento_ora_per_ora-249954540/ consultato il 08/01/2023

<https://www.ilfattoquotidiano.it/2020/03/22/coronavirus-mattarella-decimati-gli-anziani-punto-di-riferimento-lesperienza-dellitalia-sia-utile-al-mondo-ora-serve-solidarieta-ue/5745150/> consultato il 08/01/2023

https://www.ilsole24ore.com/art/nuovo-decreto-chiusa-lombardia-e-11-province-si-potra-entrare-e-uscire-solo-gravi-motivi-ADrhcmB?refresh_ce&nof consultato il 08/01/2023

https://www.repubblica.it/tecnologia/2020/04/23/news/coronavirus_l_illusio-ne_della_grande_fuga_da_milano_e_i_veri_numeri_degli_spostamenti_ve-rso_sud-254722355/?rss&ref=twhr consultato il 08/01/2023

<https://tg24.sky.it/politica/approfondimenti/covid-dpcm-conte> consultato il 08/01/2023

<https://www.newsguardtech.com/it/special-reports/coronavirus-misinformation-tracking-center/> consultato il 08/01/2023

<https://pagellapolitica.it/bufale/notizia-falsa-il-resoconto-degli-ospedali-lombardi-sulla-vitamina-c-che-favorisce-la-guarigione-da-covid-19> consultato il 08/01/2023

https://www.repubblica.it/tecnologia/social-network/2020/08/12/news/coronavirus_migliaia_di_ricoveri_per_danni_da_fake_news-264473726/ consultato il 12/01/2023

https://www.ted.com/talks/bill_gates_the_next_outbreak_we_re_not_ready?language=it consultato il 12/01/2023

<https://www.istitutopsicoterapie.com/a-bergamo-non-e-morto-nessuno-a-causa-del-covid-19-le-motivazioni-psicologiche-alla-base-delle-teorie-del-complotto-e-del-negazionismo/> consultato il 20/01/2023

<https://www.valigiablu.it/scienza-democrazia/> consultato il 22/01/2023